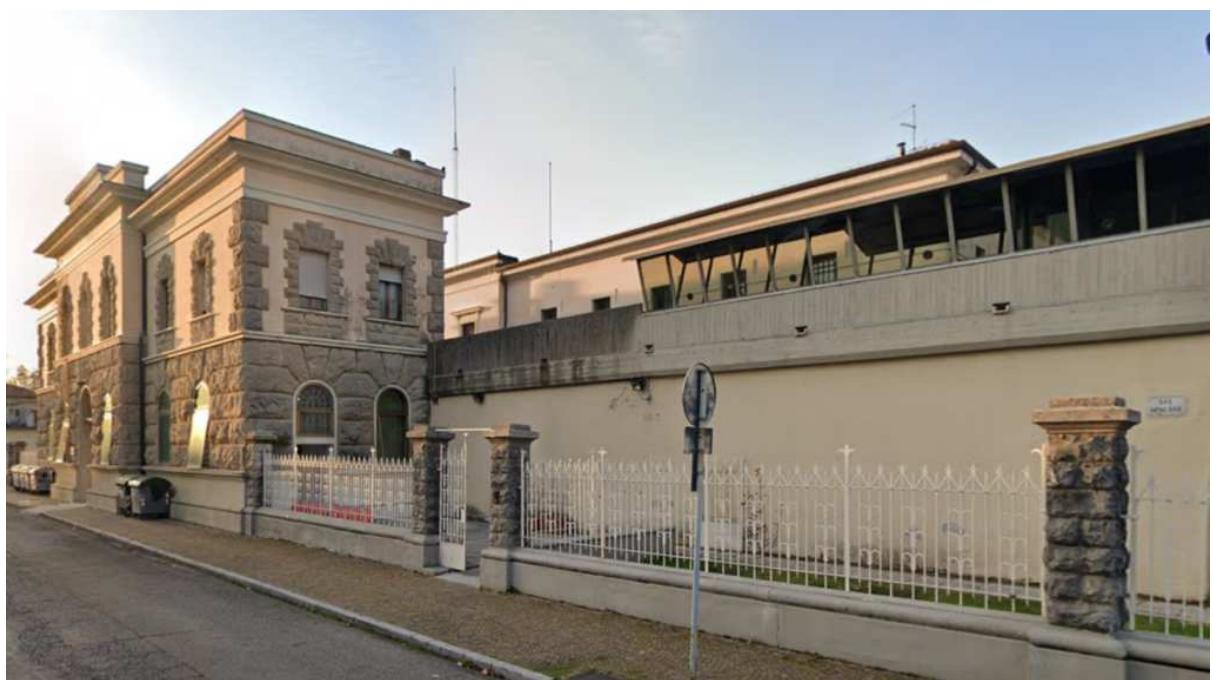




**GARANTE
DEI DIRITTI DELLE PERSONE
PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE
Comune di Udine**



**RELAZIONE SEMESTRALE
maggio - dicembre
2021**

Indice

Introduzione di <i>Franco Corleone</i>.....	3
Proposte della Conferenza dei Garanti territoriali per la riforma del carcere.....	6
Commissione per l'innovazione del sistema penitenziario.....	10
Programma del seminario Via Spalato cambia volto	17
Relazione dell'arch. Daniela di Croce sul progetto di ristrutturazione del carcere.....	22
Verbale del tavolo permanente di confronto tra istituzioni e associazioni	31
Trattamento Sanitario Obbligatorio: i numeri del Comune di Udine	41
Rassegna stampa	43
Partecipazione del Garante a convegni, incontri e seminari	52
Nomina di Franco Corleone nell'organismo di coordinamento relativo al processo di superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari.....	56
<i>Nota finale</i>	71
<i>Atti di riferimento</i>	71

Introduzione di *Franco Corleone*

ABBIAMO VISTO. SAPPIAMO TUTTO. ORA CAMBIAMO

Confesso di provare un certo imbarazzo nel presentare un rendiconto dell'attività svolta dalla nomina a Garante delle persone private della libertà da parte del Consiglio comunale di Udine ad oggi, cioè alla fine dell'anno di grazia 2021.

La spinta per cimentarmi in una nuova avventura, non era dettata da una incontenibile ambizione, bensì dalla tensione per vincere la scommessa di cambiare il volto del carcere di via Spalato. Attraverso un intervento significativo di ristrutturazione degli spazi, immaginavo addirittura il ridisegno delle condizioni di vita quotidiana per conquistare i principi della dignità e il raggiungimento dell'obiettivo dell'art. 27 della Costituzione per una pena finalizzata al reinserimento sociale. Un modello dunque da proporre per una riflessione non astratta, ma concreta e una sfida legata alla visione di Maurizio Battistutta come emerge dalla raccolta dei suoi scritti intitolata proprio *Via Spalato*.

Non avrei mai immaginato di dovermi confrontare con una lunga quarantena, da metà novembre ad oggi, che ha reso il carcere più chiuso, con una limitazione difficilmente sostenibile dei corsi scolastici, delle attività culturali e dei laboratori, dei colloqui con le famiglie, della presenza del volontariato. Quando finirà questo incubo? È un interrogativo che vale per tutte e tutti, ma la restrizione degli spazi di vita nel luogo per eccellenza della privazione della libertà non può essere derubricata come marginale.

Giustamente di fronte alle difficoltà economiche e sociali vengano previsti ristori per le categorie colpite, non è dunque accettabile che per il carcere non venga immaginato nulla.

In realtà pare che la Ministra della Giustizia Cartabia si sia posto il problema istituendo una Commissione per l'innovazione del carcere con lo scopo di individuare misure immediate per migliorare l'esistenza delle detenute e dei detenuti. Il Presidente della Commissione, il prof. Marco Ruotolo ha consegnato nei giorni scorsi un elaborato molto corposo di proposte di diverso spessore e livello e ritengo utile la lettura almeno della presentazione.

I garanti sono impegnati nella definizione di una piattaforma di obiettivi praticabili e per quanto mi riguarda intendo non lasciare nulla di intentato perché non intendo essere complice dell'ingiustizia neppure per omissione.

La situazione di emergenza, che rischia di divenire normale, impone di pensare a soluzioni diverse dalla chiusura blindata dell'istituzione penitenziaria e obbliga il sistema sanitario pubblico ad esaminare alternative sostenibili. Per fortuna proprio il 30 dicembre il risultato dello screening ha dato un esito confortante, infatti i tredici positivi si sono negativizzati, tranne uno. I detenuti presenti sono 118 rendendo meno pesante il sovraffollamento che permane tenendo conto che la capienza regolamentare è di 86 posti:

mi pare utile rimarcare che per 25 persone il fine pena è previsto nel 2022, per 16 il fine pena nel 2023 e per 14 il fine pena nel 2024. Occorre un impegno straordinario ma non impossibile per applicare una delle misure alternative previste nell'ordinamento, dalla detenzione domiciliare all'affidamento, alla semilibertà. Anche il ricorso massiccio all'art. 21 e ai permessi premio può aiutare la prospettiva di una costruzione per l'uscita dal carcere senza aspettare l'ultimo giorno di espiazione. Ripeto come un tormentone che la libertà è rischio e che vale la pena mettere alla prova i soggetti giocando la carta della responsabilità senza attendere taumaturgicamente il progetto perfetto. La paura del cosiddetto fallimento non può paralizzare le decisioni sotto il segno della solidarietà e dell'umanità.

Forse stiamo per uscire dal tunnel, ma abbiamo l'obbligo di proseguire coerentemente in un'opera di riforme, magari piccole, ma nella direzione giusta.

Se questo è l'orizzonte con cui prepararci a fare i conti, nell'immediato dobbiamo costruire un luogo di confronto per risolvere criticità che non sono più sopportabili: la mancanza di educatori, il ruolo dell'Uepe, i compiti del Comune, il sovraffollamento, l'impegno della Asl per rispondere alle condizioni di patologie fisiche e mentali che non possono essere rinchiuse in carcere.

Ovviamente sto continuando a seguire con costanza e determinazione il progetto della ristrutturazione. Senza perdermi nei dettagli, posso assicurare che all'inizio del 2022 sarà bandita la gara per l'affidamento del primo lotto dei lavori, secondo le assicurazioni che ho ricevuto dal vertice del Dap e dall'arch. Daniela Di Croce, progettista del lavoro.

I compiti del garante non si limitano alla detenzione carceraria e quindi il mio impegno si è già confrontato con la situazione della Rems e con l'esame del ricorso ai TSO.

I documenti che presento offrono il quadro delle questioni sul tappeto e delle soluzioni avanzate da tanto tempo. Troppo, se si pensa che le analisi presenti nel numero speciale de *Il Ponte*, la rivista di Piero Calamandrei risalgono al 1949 e d'altronde il Regolamento di attuazione della riforma penitenziaria è del 2000 e per molti aspetti è ancora inattuato.

La rassegna stampa, anche se non completa, dà l'idea dello sforzo per far uscire il carcere dal cono d'ombra e di inserirlo nell'agenda politica e nel terreno del confronto culturale.

Voglio ricordare che in questo periodo si erano compiute tante realizzazioni ferme da anni.

A cominciare dal ripristino della palestra della polizia Penitenziaria, alla ristrutturazione dell'infermeria che assicura ora condizioni di lavoro dignitose per il personale sanitario e rispetto della privacy per i pazienti. Dall'apertura di una piccola palestra per i detenuti alla messa in funzione di un luogo di culto e meditazione e di uno spazio per incontri e dibattiti.

Infine devo sottolineare la costituzione del Consiglio dei detenuti, un organismo di partecipazione e rappresentanza che mi auguro riprenda presto le riunioni.

Il Seminario sulla ristrutturazione del carcere di Udine con la partecipazione di esperti di spessore, non resterà un momento isolato, ma sarà seguito nel 2022 da un nuovo appuntamento per favorire una progettazione partecipata.

Nel mese di febbraio ho intenzione di organizzare un tavolo di confronto che riprenda il filo iniziato alla fine di giugno.

Sottolineo che la collaborazione con l'Amministrazione Penitenziaria si è rivelata costante e preziosa, così come con la Magistratura di Sorveglianza.

Nel mese di marzo intendo organizzare in sinergia con la Asl un seminario di lavoro sul tema: "Il Carcere al tempo del Covid e dopo la pandemia. Alternative alla detenzione e ruolo del territorio".

C'è molto da fare e mi auguro che sia assicurato il necessario supporto organizzativo, che finora è stato assicurato dalla dr.ssa Sara Iacolano con particolare cura e impegno. Il rapporto con il Comune di Udine è stato di sostegno e di condivisione; in particolare per l'organizzazione del Seminario il Carcere cambia volto di novembre è stata determinante l'azione della dott.ssa Enrica Di Benedetto, Dirigente del Servizio Servizi Sociali. Importante anche il momento di scambio proficuo attraverso l'audizione con la Commissione Politiche sociali e diritti di cittadinanza il 15.10.2021.

L'obiettivo più significativo è di mettere in funzione un sito di informazione efficace che favorisca la costruzione di una rete di rapporti tra tutti i soggetti impegnati sui diritti e sulla giustizia.

Proposte della Conferenza dei Garanti territoriali per la riforma del carcere.

Documento approvato all'Assemblea riunita in Roma il 5 novembre 2021.

Con la costituzione della Commissione per l'innovazione del sistema penitenziario, la Ministra della giustizia Marta Cartabia ha dato un nuovo impulso alle aspettative di riforma che l'intero settore dell'esecuzione penale nutre da tempo e che – dopo la stagione di speranze degli Stati generali della esecuzione penale promossi dal Ministro Orlando - sono state in parte deluse dalla mini-riforma del 2018, poi contestate da un indirizzo politico carcero-centrico e infine frustrate dalla emergenza pandemica. L'impresa, dunque, non è facile e deve fare fronte a tare storiche del nostro sistema penale e penitenziario, rinnovate e rese più evidenti dalla pandemia.

Questo significa, innanzitutto, che il sistema penitenziario del futuro non potrà tornare a essere quello del passato, come se la pandemia fosse una nuvola passeggera, anche se la prima cosa da fare è sottoporre a un'attenta verifica le disposizioni del regolamento del 2000 e della legge del 2018 ancora inattuate, insieme con le indicazioni operative della Commissione Palma della passata legislatura. La pandemia ci ha insegnato che il penitenziario non può vivere in una condizione di perenne emergenza, con una capienza costantemente insufficiente alla domanda di incarcerazione. In queste condizioni, anche le minime misure di profilassi sanitaria, quelle che bisognerebbe assicurare anche al di fuori dello stato di emergenza, non possono essere garantite adeguatamente. Né la soluzione può trovarsi nell'ampliamento della capacità detentiva degli istituti penitenziari, visto che esso richiede una enorme quantità di risorse finanziarie e umane, non ha tempi di realizzazione rapidi e, come le vicende degli ultimi trent'anni dimostrano, finisce solo per inseguire la domanda di incarcerazione: negli ultimi venticinque anni la capienza degli istituti penitenziari, infatti, è aumentata di almeno quattordicimila unità, ma la popolazione detenuta è andata sempre e costantemente oltre. D'altro canto, proprio la pandemia ha messo in luce, più di quanto non fosse già a conoscenza degli operatori, la vulnerabilità sociale di buona parte delle detenute e dei detenuti, ospitati in carcere per minime condotte devianti e prive di riferimenti esterni per alternative al carcere.

Tra le priorità di un nuovo sistema penitenziario vi è quindi la necessità di tornare a un'idea di diritto penale minimo, liberale e garantista, e del carcere come *extrema ratio*, riservata solo agli autori di gravi reati contro la persona o comunque connessi alle attività delle organizzazioni criminali. Questo significa non solo che andranno sostenuti i progetti di alternativa alla sanzione detentiva già in sentenza, ma anche quei progetti di depenalizzazione di condotte con minima o nulla offensività, a partire, ma non solo, da quelli in materia di droghe, come previsto dalla proposta di legge Magi e altri attualmente all'esame della Commissione giustizia della Camera.

Nella riduzione del ricorso al diritto sanzionatorio, potranno essere valorizzate nuove forme di composizione dei conflitti tra autori e vittime di reato nella prospettiva della giustizia riparativa.

I garanti territoriali sanno bene che la riduzione e le alternative al carcere passano attraverso politiche di accoglienza e di agency delle persone detenute o comunque sottoposte a processi di stigmatizzazione istituzionale. Politiche di accoglienza che in questi anni sono state rinforzate dalla integrazione delle risorse e degli indirizzi operativi della Cassa delle ammende e delle Regioni, ma che devono cominciare già in carcere, attraverso la presenza dei servizi anagrafici, dei servizi sociali territoriali e di patronato al servizio delle persone detenute, il rinnovo dei permessi di soggiorno dei detenuti stranieri che ne abbiano titolo. Altrimenti, come si è visto nella fase più dura della pandemia, anche il possesso dei titoli formali non darà adito ad alternative effettive per la marginalità sociale costretta in carcere.

In questa prospettiva, bisognerà dare efficace attuazione sia agli investimenti per la individuazione di case famiglia, affinché nessun bambino sia più ospite dei penitenziari italiani, e per progetti di trattamento e reinserimento sociale di sex-offenders e maltrattanti, sia alla sentenza n. 99/2019 della Corte costituzionale, in materia di alternative al carcere per i detenuti con gravi disturbi mentali.

Il carcere può e deve essere limitato alla esecuzione penale riguardante i reati più gravi, per pene inevitabilmente più lunghe. Pene per cui è possibile pensare a un percorso di effettiva presa in carico dei detenuti da parte delle aree educative degli istituti penitenziari e su cui è possibile, con il concorso di altre amministrazioni pubbliche (istruzione, centri per l'impiego, ecc.), del volontariato, del terzo settore e del mondo imprenditoriale più sensibile, dare corpo alla prospettiva costituzionale del reinserimento sociale.

In questa prospettiva va superato definitivamente il meccanismo delle preclusioni assolute nell'accesso ai benefici penitenziari, così come indicato dalla Corte europea dei diritti umani e dalla Corte costituzionale anche per gli autori dei reati più gravi, condannati all'ergastolo, e anzi va assunto l'obiettivo della progressione nell'esecuzione penale per la generalità della popolazione detenuta, affinché nessuna pena si concluda più con un sacco di plastica sul portone del carcere, come invece ancora oggi accade alla grande maggioranza dei condannati alla reclusione.

Salvo che per le implicazioni necessarie della restrizione della libertà, la vita in carcere deve poter essere del tutto simile a quella di fuori. La qualità della vita in carcere va assicurata innanzitutto tenendo fede a quella ridenominazione delle celle in camere di pernottamento: se camere di pernottamento devono essere, salvo casi eccezionali le porte devono essere chiuse di notte, attivando effettivamente quella sorveglianza dinamica rimasta sulla carta in gran parte degli istituti penitenziari italiani e che invece potrebbe essere fortemente limitata dalla proposta di revisione del circuito di media sicurezza proposta dall'Amministrazione penitenziaria.

Gli episodi di violenza registrati durante e dopo le proteste occorse all'inizio della pandemia richiedono, oltre all'accertamento delle responsabilità penali individuali in corso a opera dell'autorità giudiziaria, misure di formazione del personale e di prevenzione già indicate dalla Ministra Cartabia e dal Garante nazionale. Accanto e prima di esse, anche sulla base di quelle che saranno le risultanze della Commissione ad hoc nominata dalla Ministra, bisognerebbe sottoporre a revisione i procedimenti disciplinari a carico di detenuti che gli accertamenti dell'autorità giudiziaria hanno scagionato da ogni addebito.

L'emergenza pandemica ha posto finalmente termine al tabù del digitale in carcere. Le videochiamate devono diventare strumento ordinario di comunicazione, accanto e non in sostituzione dei colloqui o delle telefonate. Così come internet deve diventare accessibile sia per le attività didattiche, formative e lavorative che per l'accesso alla cultura e all'informazione. La stessa corrispondenza può finalmente passare in forma elettronica senza mediazioni e costi ingiustificati a carico dei detenuti.

Ciò però non giustifica il protrarsi di misure emergenziali che impediscono ulteriormente ai detenuti di essere presenti in udienza, soprattutto nei processi per direttissima, quando tra le responsabilità del giudice c'è anche quella dell'accertamento de visu delle condizioni psico-fisiche dell'imputato.

Non è più accettabile che a carico dei detenuti restino le coperture di spese degli affidamenti al minimo ribasso del servizio del vitto attraverso l'indebita associazione di un sopravvitto senza controllo, come recentemente rilevato dalla Corte dei conti per il Lazio.

In carcere vanno potenziate e valorizzate le forme partecipative dei detenuti, nella programmazione delle attività, così come nella gestione delle biblioteche e nel controllo delle forniture per il vitto e delle graduatorie per il lavoro. Va restituita ai detenuti la pienezza dei diritti previdenziali e assistenziali, a partire dal ripristino della indennità di disoccupazione per quanti abbiano lavorato per conto dell'Amministrazione penitenziaria e per cui sono stati regolarmente versati i relativi contributi previdenziali.

È giunto il tempo di far passare il diritto alla affettività e alla sessualità in carcere dalle parole ai fatti, portando in approvazione la proposta di legge elaborata e discussa nell'ambito della Conferenza, fatta propria dal Consiglio regionale della Toscana, depositata in Senato e all'ordine del giorno della Commissione giustizia.

Il servizio sanitario in carcere va potenziato attraverso adeguate dotazioni di personale, stabile e incentivato al lavoro in sedi obiettivamente disagiate, il ricorso a forme di telemedicina che non pregiudichino il rapporto medico-paziente e la continuità assistenziale, per cui è essenziale l'adozione di una cartella clinica informatizzata condivisibile attraverso i diversi sistemi regionali e con il territorio. In particolare vanno potenziati i servizi di salute mentale, che devono avere una propria presenza multidisciplinare in tutti gli istituti di pena, in modo che il disagio mentale possa essere preso in carico, assistito efficacemente e accompagnato verso soluzioni alternative alla detenzione.

Altro discorso è quello riguardante le misure di sicurezza psichiatriche. Le équipes delle Rems stanno svolgendo efficacemente il loro lavoro, ma sono subite di domande di internamento ingiustificate, mentre spesso il territorio non è in grado di prendere in carico le persone che possono esserne dimesse. Non è questione, quindi, di nuovi posti in Rems, ma di una svolta culturale nella giurisdizione e una politica socio sanitaria coerente con la scelta di deistituzionalizzazione dei malati di mente autori di reato compiuta con la chiusura degli Opg.

Invece, le misure di sicurezza in case di lavoro che spesso non sono tali neanche più di nome, oltre che di fatto, vanno semplicemente abolite, posto che si traducono

semplicemente in una detenzione supplementare senza scopo e senza alcuna funzione riabilitativa o di reinserimento sociale.

Infine, nel piano dei ristori dovuti a seguito della pandemia, non può mancare il risarcimento delle condizioni di detenzione subite durante la pandemia, certamente più gravi di quelle ordinarie e di quelle vissute nella società libera, con effetti pesantissimi sull'equilibrio psico-fisico e sulle relazioni familiari di tante detenute e detenuti. Se a marzo 2020 sarebbe stato utile un minimo, ma generale provvedimento di clemenza, che avrebbe consentito una più efficace e ordinata gestione delle situazioni di rischio in carcere, oggi sarebbe giusto riconoscere a ogni detenuto un giorno di liberazione anticipata per ogni giorno di detenzione scontato durante la pandemia. Così come al termine dello stato di emergenza bisognerà adottare un provvedimento di carattere generale che consenta ai semiliberi che per più di un anno sono stati in permesso straordinario di non ritornare in carcere, avendo mostrato oltre ogni ragionevole dubbio la loro affidabilità e correttezza di comportamento.

SEDE ISTITUZIONALE SEDE OPERATIVA

Conferenza dei Presidenti delle assemblee legislative Garante persone private della libertà - Consiglio regionale del Lazio delle regioni e delle province autonome Via Capitan Bavastro n. 108 – 00154 Roma Via P. Cossa n. 41 - 00193 Roma Tel: +39 06.51686117 - 06.51531120 - e-mail: info@garantedetenutilazio.it

Commissione per l'innovazione del sistema penitenziario.

Relazione del Presidente Marco Ruotolo

Presentazione della relazione finale

Scheda riassuntiva

La Commissione, istituita con d.m. 13/09/2021, ha lavorato nel periodo ottobre-dicembre 2021.

I lavori della Commissione sono stati orientati alla predisposizione di soluzioni concrete per l'innovazione del sistema penitenziario, per migliorare la qualità della vita delle persone recluse e di coloro che operano all'interno degli istituti penitenziari. Le proposte prevedono la revisione di molte disposizioni del regolamento penitenziario del 2000 e la rimozione di alcuni "ostacoli" presenti nella normativa primaria che incidono su uno svolgimento della quotidianità penitenziaria che possa dirsi conforme ai principi costituzionali e agli standard internazionali. Per come formulate, le modifiche alle previsioni regolamentari potrebbero essere realizzate a prescindere dalle pur indicate revisioni della normativa primaria. Oltre alla presentazione di puntuali modifiche, redatte in forma di articolato, sono state individuate 8 linee guida per la rimodulazione dei programmi di formazione del personale e 35 azioni amministrative, da mettere subito in campo, per migliorare la qualità della vita nell'esecuzione penale. Gli interventi proposti intendono, in particolare, adeguare i contenuti della normativa e orientare le prassi per adattarle ai cambiamenti tecnologici, sociali e culturali, nonché alle indicazioni provenienti dalla giurisprudenza costituzionale e delle Corti europee. La pena, quale che sia la forma dell'espiazione, deve tendere a restaurare e a ricostruire quel legame sociale che si è interrotto con la commissione del reato. Deve avere l'obiettivo di re-includere, di avviare un processo potenzialmente in grado di ridurre il rischio di ricaduta nel reato. Il suo perseguitamento determina il soddisfacimento non soltanto dell'interesse del reo, ma dell'intera società, rispondendo a quel bisogno di sicurezza spesso avvertito come priorità dai consociati. Perché ciò accada occorre garantire una qualità della vita non solo "decente", ma idonea all'attivazione di un processo di autodeterminazione che possa permettere al singolo di "riappropriarsi della vita". Occorre, in altre parole, creare condizioni di sistema che consentano finalmente di considerare la risposta di giustizia come tesa a responsabilizzare in vista del futuro, più che a porre rimedio al passato.

La quotidianità penitenziaria

Con riguardo alla quotidianità penitenziaria e alla semplificazione della gestione del sistema dell'esecuzione penale, gli interventi proposti interessano, tra l'altro: la previsione della presenza, per almeno un giorno al mese, di un funzionario comunale per consentire il compimento di atti giuridici da parte di detenuti e internati, nonché, su richiesta del Direttore, di funzionari degli uffici consolari e della Questura (art. 4 o.p.); la disciplina sulla fornitura di vestiario e corredo e sull'alimentazione (artt. 7 e 9 o.p.); il tema dell'autorizzazione per visite e ricoveri ospedalieri (art. 11 o.p.); la modifica del

regime di sorveglianza particolare, rivolta a sottolineare il disvalore delle aggressioni nei confronti degli operatori, con il riferimento anche ad essi nella attuale formula che contempla l'ipotesi dell'uso di violenza o minaccia da parte dei detenuti per impedire le attività degli altri detenuti e internati (art. 14-bis, lett. b, o.p.); le nuove previsioni rivolte a consentire una più rapida approvazione dei regolamenti di istituto (art. 16 o.p.); la specifica previsione che ammette i colloqui a distanza, già impiegati in periodo di emergenza pandemica, la quale richiede anche intervento regolamentare per evitare che gli stessi siano considerati nel numero complessivo dei colloqui ammessi in presenza dalla vigente disciplina (art. 18 o.p.); l'eliminazione dell'automatismo per cui il lavoro svolto alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria debba essere retribuito con la necessaria riduzione di un terzo del trattamento economico previsto dai contratti collettivi (art. 22 o.p.); la creazione delle Unità regionali per il lavoro penitenziario, costituite presso il Provveditorato regionale, alle quali è riconosciuto uno spazio di azione strategico nei processi di reinserimento lavorativo (art. 25-bis o.p.); la previsione per cui i permessi possano essere concessi non solo nei casi di "particolare gravità", ma anche in quelli di "particolare rilevanza", con eccezione, in quest'ultimo caso, dei detenuti sottoposti a regime di cui all'art. 41-bis (art. 30, comma 2 o.p.); il superamento del metodo del sorteggio per la composizione delle rappresentanze delle persone detenute, finalmente prevedendosi, in una prospettiva di responsabilizzazione e di partecipazione, il sistema dell'elezione, con alcune cautele volte a evitare posizioni di supremazia tra i detenuti (art. 31 o.p.); la previsione della possibile partecipazione nel Consiglio di disciplina di un assistente sociale dell'ufficio di esecuzione penale esterna territorialmente competente in aggiunta agli esperti ex art. 80 o.p., che attualmente, per ragioni di organico, non possono sempre assicurare lo svolgimento di questa funzione (art. 40 o.p., che nella formulazione proposta potrebbe consentire, ove necessario, la sostituzione dell'esperto ex art. 80); l'intervento rivolto ad assicurare una più adeguata e tempestiva organizzazione del processo di preparazione alla dimissione della persona detenuta (art. 43 o.p.).

La Commissione ha tra l'altro espresso la propria opinione circa la necessità di superare i profili problematici emersi nell'applicazione della legge 21 aprile 2011, n. 62 (riguardante la tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori), per evitare che i bambini vivano l'esperienza del carcere. Si tratterebbe di incidere sulla disciplina delle misure cautelari (artt. 275 e 285-bis c.p.p.) e delle modalità esecutive delle stesse (art. 293 c.p.p.), ipotizzando, come extrema ratio, l'applicazione della custodia cautelare negli istituti a custodia attenuata per le detenute madri (ICAM), nonché di incidere sull'istituto del rinvio dell'esecuzione della pena (artt. 146 e 147 c.p.) e sulla disciplina delle case famiglia protette (legge n. 62 del 2011). In questa direzione si muove la proposta di legge C. 2998 (Siani ed altri), recante "Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge 21 aprile 2011, n. 62, in materia di tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori".

Particolarmente incisive sono le proposte di revisione del regolamento penitenziario. Tra queste: il riferimento, nell'articolo di apertura del regolamento, ai principi di autonomia, responsabilità, socializzazione e integrazione, richiamati anche nell'attuale formulazione dell'art. 1 o.p.; la valorizzazione del terzo settore, sia nella forma della co-programmazione e co-progettazione di interventi e servizi che abbiano finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale (art. 4) sia nella compilazione del programma di trattamento (art. 29); l'adeguamento delle previsioni concernenti i locali di pernottamento alle determinazioni della Corte Edu per quanto riguarda la violazione dell'art. 3 CEDU, con particolare riferimento allo spazio individuale minimo di tre metri quadri, che potrebbe realizzarsi anche a prescindere dalla pur auspicata revisione dell'art. 6 o.p. (art.

6); il rinvio al regolamento di istituto per la definizione dell'orario dei pasti, affinché sia funzionale alle diverse attività che impegnano le persone detenute (art. 11); la disciplina dell'assistenza sanitaria in senso conforme ai principi e ai provvedimenti attuativi del riordino della medicina penitenziaria (art. 17); la specificazione dell'esigenza che il parto sia sempre effettuato in luogo esterno di cura (art. 19); la più dettagliata disciplina dell'assegnazione a sezioni separate (art. 32); la previsione di specifiche garanzie per i detenuti e internati stranieri, ad esempio per l'accesso alle procedure per il rinnovo del permesso di soggiorno e per la protezione internazionale, stabilendosi anche che gli atti che disciplinano la vita all'interno degli istituti debbano essere tradotti nelle lingue maggiormente diffuse tra la popolazione detenuta (art. 35); la disciplina dei colloqui a distanza, lasciandosi alla persona detenuta la scelta se imputare la videochiamata a telefonata o a colloquio, così da determinarsi, di conseguenza, la durata e anche le relative implicazioni (artt. 37 e 39); la prevista possibilità di autorizzazione all'uso personale, anche nella camera di pernottamento, di dispositivi elettronici (art. 40); le specifiche garanzie sui trasferimenti per chi stia partecipando a corsi di istruzione e di formazione professionale (artt. 41-44), nonché l'auspicata previsione di agevolazioni economiche per la frequenza universitaria, mediante accordi tra il DAP e gli Atenei (art. 45); la precisazione per cui il rimborso delle spese di mantenimento è legato all'effettiva presenza in istituto della persona sottoposta a limitazione della libertà personale (art. 56); l'introduzione di meccanismi di mediazione per la riparazione dei conflitti nel procedimento disciplinare (art. 81); le modifiche che mirano ad una più adeguata preparazione del rilascio del condannato o dell'internato, che potrebbero realizzarsi a prescindere dalla pur auspicata revisione dell'art. 43 o.p. (art. 88).

Le più specifiche linee di intervento

Linee più specifiche di intervento hanno riguardato i seguenti ambiti tematici: "gestione dell'ordine e della sicurezza"; "impiego delle tecnologie"; "salute"; "lavoro e formazione professionale"; "tutela dei diritti"; "formazione del personale".

Focus 1: gestione dell'ordine e della sicurezza

Per il tema "gestione dell'ordine e della sicurezza", la riflessione si è sviluppata su molteplici profili, alcuni dei quali richiedenti un intervento sulla normativa primaria. Le revisioni più significative interessano, però, la normativa regolamentare con riguardo, ad esempio, alle condizioni di vita e all'offerta trattamentale nelle sezioni ex art. 32, alle perquisizioni straordinarie (nella linea indicata da due recenti circolari DAP e DGMC), alle ricompense ex art. 76 (con specifica considerazione delle attività di sostegno e stimolo a favore di altri ristretti con particolari difficoltà o necessità di ordine personale). Quanto alle azioni amministrative da intraprendere si è riflettuto su diversi profili, tra i quali: esigenza di uno stanziamento straordinario per l'adeguamento delle stanze e dei servizi igienici (essendo presenti ancora bagni a vista e bagni alla turca, che non ottemperano alle prescrizioni regolamentari), con puntuale definizione dei tempi di realizzazione; necessità di un atto di indirizzo ministeriale che agevoli, nella misura più ampia possibile, la vendita di prodotti – già consentita nei capitoli prestazionali dal 2013 – da parte di aziende che operano in carcere direttamente ai detenuti, senza il tramite dell'impresa appaltatrice; opportunità di un atto di indirizzo ministeriale per un ridisegno complessivo degli Istituti con una riorganizzazione che ne valorizzi la vocazione

specifici; indicazioni per il rilancio della figura del funzionario giuridico pedagogico, con valorizzazione, nella selezione, della provenienza da percorsi di formazione universitaria dell'area pedagogica o delle aree affini, nella prospettiva di una migliore definizione del ruolo quale “Professionista specialista nell'educazione penitenziaria”; esigenza di adozione di una circolare che, superando quella del 9 ottobre 2018, eviti che, di fatto, il trasferimento delle persone detenute si trasformi in provvedimento disciplinare; necessità di uno stanziamiento che consenta l'accelerazione dei lavori di installazione e ripristino dei sistemi di videosorveglianza, in tempi più rapidi rispetto a quelli previsti dal DAP (primo semestre 2024); necessità di una direttiva che regoli operativamente l'uso della forza nei casi previsti dall'ordinamento; potenziamento del ruolo del gruppo di osservazione e trattamento quale proponente di misure alternative e promozione della corresponsabilizzazione degli enti locali in tale ambito; adozione di una direttiva che attivi le Regioni per l'apertura o il ripristino dei reparti ospedalieri in luogo delle cosiddette cellette; promozione dell'organizzazione delle unità operative di reparto al fine di favorire da parte degli operatori di polizia penitenziaria una maggiore stabilità e conoscenza delle persone detenute e una “specializzazione” nella gestione dei bisogni specifici che possono caratterizzare l'utenza allocata.

Focus 2: impiego delle tecnologie

Con riguardo all'impiego delle tecnologie, se ne è sottolineata la centralità sia per la sicurezza sia per il trattamento. Gli investimenti necessari possono essere calibrati al meglio tenendo conto dei costi già sostenuti presso alcuni istituti penitenziari nella realizzazione di impianti tecnologici idonei allo svolgimento di diverse funzioni: da quella, essenziale, di miglioramento delle condizioni di sicurezza, impedendo anzitutto l'accesso di oggetti la cui disponibilità non è consentita alle persone detenute (attraverso sistemi anti-droni, metal detector fissi, body scanner) sino a quella rivolta al mantenimento dei rapporti affettivi (potenziamento dell'utilizzo delle comunicazioni a distanza) o al completamento dei percorsi di istruzione (positive appaiano al riguardo le recenti linee guida CNUPP/DAP sui percorsi di studio universitario). Appare anche urgente la realizzazione di sistemi tecnologici che consentano l'individuazione e l'identificazione degli operatori nel corso delle perquisizioni, secondo una linea direttiva già indicata dal DAP in risposta ad una raccomandazione del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale.

La Commissione ha condiviso, in particolare, le seguenti proposte, per alcune delle quali è auspicabile una positiva collaborazione tra Ministero della Giustizia e Ministero per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale: standardizzazione del sistema “MOVE”, in uso presso Rebibbia Nuovo Complesso, che consente di gestire la circolazione dei detenuti dai reparti detentivi verso le varie zone dell'istituto (senza aggravare i carichi di lavoro del personale e garantendo una migliore fruizione dei servizi); implementazione del controllo biometrico per semplificare in sicurezza le operazioni di accesso dei familiari che si recano ai colloqui; implementazione del sistema di videocolloqui sia tra detenuti e familiari sia per la formazione e informazione a distanza; creazione di pagine di supporto per la gestione amministrativa del personale (modello Provveditorato per la Campania); realizzazione di totem touch per le richieste dei detenuti (con un terminale multimediale, fruibile in diverse lingue, che consenta di sostituire il cartaceo per una gestione telematica delle richieste: c.d. domandine mod. 393, ordini di sopravvitto mod. 72, istanze indirizzate alla magistratura tramite matricola ecc.); al fine di agevolare il mantenimento delle relazioni affettive, disponibilità di telefoni cellulari, pur se non generalizzata, ed esclusa, specificamente, ove vi siano particolari

esigenze cautelari, legate a ragioni processuali o alla pericolosità dei soggetti (andrebbero peraltro definiti tempi e modalità di utilizzo da parte dell’Amministrazione e consentito l’acquisto al 6 sopravvitto, senza costi per l’Amministrazione e con costi minimi per i detenuti, di apparecchi mobili configurati in maniera idonea e funzionale, con le dovute precauzioni operative ossia senza scheda e con la possibilità di chiamare solo i numeri autorizzati per evitare qualsiasi forma di utilizzo indebito); informatizzazione dei registri in uso; introduzione di APP per la prenotazione del colloquio da parte dei familiari; incentivazione del possesso di computer per i detenuti, da acquistare al sopravvitto; introduzione di servizi a pagamento (per esempio lavatrici a gettoni) come già avviene in alcuni istituti per i distributori di bevande e snack; introduzione e implementazione di sistemi (metal detector fissi e body scanner) che consentano un più efficace esercizio della funzione di controllo per impedire l’ingresso in istituto di oggetti il cui possesso non è consentito alle persone recluse.

Le innovazioni tecnologiche auspicate avrebbero senz’altro ricadute positive sul piano della sicurezza, determinando, peraltro, un non trascurabile alleggerimento del lavoro del personale.

Focus 3: salute

Quanto al tema della salute, la Commissione ha affrontato alcune problematiche, condividendo le proposte elaborate dal Tavolo 10 (“Salute e disagio psichico”) degli Stati generali sull’esecuzione penale con riguardo alle esigenze dell’implementazione della telemedicina (con adeguamento delle risorse strumentali, mediante device di ultima generazione che consentano accertamenti a distanza; di sicuro interesse, al riguardo, è, ad esempio, la sperimentazione compiuta presso i quattro istituti di Rebibbia a Roma) e della completa realizzazione del fascicolo sanitario del detenuto (con una piena digitalizzazione delle cartelle cliniche). Gli aspetti oggetto di proposte di intervento normativo, specie riguardanti il regolamento, interessano, essenzialmente, i seguenti punti: adeguamento alla disciplina di riforma della sanità penitenziaria dell’organizzazione del DAP; centralità del rispetto del principio di territorialità (da rendere obbligatoria nei casi di persone con patologie croniche, in particolare psichiatriche o da dipendenza, pena l’impossibilità di garantire il diritto alla salute); necessità di investire sulla costante, adeguata, uniforme e sollecita definizione di programmi trattamentali (anche adeguando gli investimenti sulle specifiche risorse professionali); riattivazione dell’attenzione sugli interventi per la riduzione del rischio suicidario in carcere (tutti strettamente condizionati dagli interventi dei punti precedenti) previsti dai piani nazionali vigenti (2017).

La Commissione ha elaborato articolate proposte di modifica, che interessano non solo la legge penitenziaria e il regolamento di esecuzione, ma anche disposizioni del codice penale e del codice di procedura penale, peraltro condividendo, con riguardo al tema delle misure di sicurezza per infermità mentale le elaborazioni emergenti dai lavori della Commissione Pelissero.

Focus 4: lavoro e formazione professionale

Con riguardo alla tematica del lavoro e della formazione professionale, la Commissione propone alcune modifiche di carattere organizzativo, partendo dalla considerazione per cui le lavorazioni penitenziarie devono essere considerate come parte integrante dello sviluppo del territorio in una logica di sistema. Occorre, in particolare, che gli istituti

penitenziari diventino parte integrante della programmazione sociale regionale e dei piani di sviluppo del territorio, attraverso la programmazione partecipata, condivisa e integrata tra le articolazioni penitenziarie e la Regione. Di qui la proposta, tra le altre, di istituire una struttura regionale per realizzare la programmazione integrata per l'inclusione sociale, il lavoro e la formazione professionale delle persone in esecuzione penale, in stretto collegamento con la programmazione sociale regionale e con il piano di sviluppo del territorio, in modo da assicurare un adeguato coordinamento organizzativo ed il monitoraggio degli interventi.

Specifici interventi sono proposti sulla normativa primaria (art. 20-bis o.p.), in un contesto di valorizzazione del ruolo di Cassa delle Ammende e dei contenuti della legge n. 193 del 2000. Da segnalare sono anche interventi sulla normativa primaria e secondaria rivolti a realizzare quella tendenziale equiparazione del lavoro dei detenuti al lavoro delle persone libere, che trova fondamento nella Costituzione e specificazione in diverse pronunce della Corte costituzionale.

Focus 5: tutela dei diritti

La Commissione ha proceduto ad un esame della normativa vigente rivolto a rilevare le esigenze di interventi che siano in grado di rispondere alle carenze di effettività dei rimedi volti alla tutela dei diritti fondamentali delle persone detenute. Sono proposti specifici interventi proprio con l'obiettivo di innalzare gli standard di tutela giurisdizionale, a partire da quei profili che si sono rivelati, in questi primi anni di applicazione degli istituti di cui agli art. 35-bis e ter o.p., non funzionali alla loro piena effettività. Allo stesso modo si propone di uniformare gli standard di tutela rispetto a procedimenti diversi già presenti nella legge penitenziaria, anche seguendo, in alcuni casi, l'insegnamento espresso della Corte costituzionale e della Corte di cassazione. La consapevolezza per cui la migliore tutela dei diritti delle persone detenute dipende anche dall'adeguata configurazione di termini e modalità di esercizio dei medesimi ha indotto a proporre interventi che prevedano richieste tracciabili e risposte che dovranno avere termini certi (le quali poi potranno essere oggetto di reclamo giurisdizionale). Per molti di tali interventi sono state elaborate proposte che interessano la normativa regolamentare o suggerite indicazioni per l'adozione di circolari ministeriali. Specifica attenzione è stata dedicata al potenziamento dello strumento del permesso premio (art. 30-ter o.p.), quale essenziale strumento di trattamento e volano per la concessione di più ampie misure.

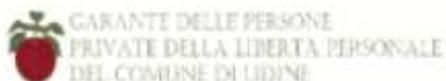
Focus 6: formazione del personale

La Commissione ha sottolineato l'esigenza di una valorizzazione dei ruoli dei singoli operatori, proponendo puntuali interventi per la revisione dei processi organizzativi della formazione, da programmare e realizzare con una maggiore partecipazione di qualificati soggetti esterni. Sono state elaborate, in particolare, le seguenti linee per la formazione, indicate per aree tematiche e dettagliate nel paragrafo 8 della Relazione: "gestione degli agiti violenti"; "gestione degli eventi critici e resilienza"; "salute mentale"; "giustizia restaurativa"; "cultura mediativa"; "specializzazione nel trattamento dei detenuti minorenni"; "sostegno dei processi riorganizzativi dell'esecuzione penale esterna"; "tutela delle identità".

La Commissione ha sottolineato la centralità della formazione iniziale e in itinere, in considerazione della complessità dei ruoli che sono chiamate a svolgere le diverse professionalità operanti nell'amministrazione penitenziaria e nell'amministrazione della giustizia minorile e di comunità. Proprio in ragione di ciò raccomanda che anche i processi di selezione siano revisionati e adeguati, contenendo il più possibile, o addirittura superando, la logica del ricorso a “riserve di posti” per chi provenga da percorsi professionali che non sembrano dimostrare in sé una specifica attitudine allo svolgimento dei ruoli propri di questa importante branca dell'amministrazione pubblica.

L'innovazione del sistema dell'esecuzione penale può essere senz'altro indirizzata da mutamenti normativi e amministrativi come quelli qui proposti, ma potrà consolidarsi e realizzarsi appieno solo con il contributo di coloro che sono o possono essere gli attori del cambiamento, ossia gli operatori dell'esecuzione penale, proprio in quanto adeguatamente formati e, a monte, rigorosamente selezionati.

Programma del seminario Via Spalato cambia volto



VIA SPALATO CAMBIA VOLTO

Seminario di presentazione del progetto
di ristrutturazione del carcere di Udine

Sala Ajace – venerdì 12 e sabato 13 novembre 2021



ORDINE
AVVOCATI
UDINE

EVENTO ACCREDITATO

ordine
degli
avvocati
provinciale
e consorziali
della provincia di
udine





PROGRAMMA

Venerdì 12 novembre

Ore 14.30

Presentazione

Massimo Brianese, Roberta Casco, Franco Corleone

Ore 15.00

Saluti istituzionali

Pietro Fontanini, Sindaco di Udine

Piero Mauro Zanin, Presidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia.

Interventi

Maria Milano, Provveditrice dell'Amministrazione Penitenziaria del Triveneto

Massimo Parisi, Direttore Generale del personale e delle Risorse del Dipartimento
dell'Amministrazione Penitenziaria

Bernardo Petralia, Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

Ore 15.30

La scommessa della riforma del carcere

Relazione

Stefano Anastasia, Garante delle persone private delle libertà della Regione Lazio
e Portavoce della Conferenza dei Garanti territoriali

Ore 16.00

Un modello, oltre l'emergenza, per dare spazio a diritti e dignità.

Relazione

Arch. Daniela Di Croce, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria



Venerdì 12 novembre

Ore 17.00

Contributi degli architetti

Ettore Barletta, Cesare Burdese, Giovanni La Varra, Leonardo Scarcella

Interventi

Tiziana Paolini, Direttrice della Casa Circondariale di Udine

Monica Sensales, Comandante della Casa Circondariale di Udine

Ore 18.00

Un carcere trasparente per il reinserimento sociale

Tavola rotonda delle associazioni di volontariato, del terzo settore
e degli enti di formazione

Presiede Pierluigi Di Piazza, Centro di Accoglienza e di Promozione Culturale
"Ernesto Balducci"

Partecipano

CEFAP Massimo Marino

CEFS Loris Zanor

CENTRO SOLIDARIETA' GIOVANI "G. Micesio" Raffaella Cavallo

ENAIIP FVG Paola Stuparich

IAL FVG Giovanna Venier e Guido Fradeloni

IRES FVG Tania Agnola

SOFORM Fabio Dubolino

LegaCoop Paolo Felice

Coop Arteelibro Virginia Di Lazzaro e Sandra Cisterna

CSS Teatro stabile di innovazione del FVG Alberto Bevilacqua

Cappellania Don Giuseppe Marano

Caritas Annarita De Nardo

ICARO Volontariato Giustizia ODV Marina Toffoletti e Roberta Casco

CPIA UDINE Flavia Virgilio



Sabato 13 novembre

Ore 9.00

Le questioni aperte

Diritto alla salute e salute mentale

Giulia Melani, Sociologa del diritto

Katia Poneti, Società della Ragione

Il diritto alla affettività

Sofia Ciuffoletti, Centro di ricerca L'Altro diritto

Sarah Grieco, Università di Cassino e del Lazio meridionale

L'impatto della legge sulle droghe

Leonardo Fiorentini, Fuoriluogo

Le misure alternative tra orizzonte e miraggio

Saverio Migliori, Fondazione Michelucci

Ore 10.30

Discussant

Giovanni Maria Pavarin Presidente del Tribunale di Sorveglianza

Rita Bonura Direttrice dell'Uepe (Ufficio Esecuzione Penale Esterna UD e PN)

Raffaele Conte Presidente della Camera Penale

Paolo Pittaro Garante regionale dei diritti della persona, FVG

Marco Bertoli Direttore del Dipartimento di Salute Mentale area Bassa Friulana

Mara Pellizzari Direttrice del Distretto di Udine

Enrico Moratti Direttore del Dipartimento delle Dipendenze



Ore 12.00

Innovazione e trasformazione: quel che serve al carcere in Italia

**Prof. Marco Ruotolo, Presidente della Commissione ministeriale
per l'innovazione del sistema penitenziario**

Ore 12.30

La poesia in carcere

Cristina Benedetti

Lettura dei testi premiati al Premio Letterario Maurizio Battistutta

Ore 13.00

Conclusioni

Per partecipare al seminario è necessario registrarsi inviando una mail a
garante.detenuti@comune.udine.it o info@icaro.fvg.it

La disponibilità dei posti nella sala è limitata.

A tutti gli iscritti sarà inviato un link per partecipare all'evento online.

Per informazioni: tel. **0432/1272109**



Relazione dell'arch. Daniela di Croce sul progetto di ristrutturazione del carcere

PROGRAMMA DEGLI INTERVENTI DI ADEGUAMENTO E RISTRUTTURAZIONE DELLA

CASA CIRCONDARIALE DI UDINE

PREMESSE

La proposta di realizzazione di interventi edilizi di ristrutturazione e riqualificazione dell'Istituto di Udine, effettuata a seguito di incontri, dibattiti, sopralluoghi congiunti e relazioni tecniche, nello scorso mese di ottobre 2020, ha ricevuto l'assenso formale del Direttore Generale e del Capo del Dipartimento, ed è stata concretizzata nella relazione generale programmatica per l'inserimento degli interventi edilizi del triennio 2021 – 2023, presentata lo scorso marzo 2021 alla Direzione Generale del Personale e delle Risorse del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria.



NOTIZIE GENERALI

L'Istituto fu realizzato nell'ambito della prima legge nazionale relativa all'edilizia penitenziaria, L. 6165 del 14 luglio 1889. Dalla scheda Fondo dell'Archivio di Stato di Udine risulta che la costruzione del nuovo carcere di Udine di via Spalato fu iniziata nel 1921 sull'area di proprietà di Pietro Blasoni acquistata dallo Stato nel 1914. Nella scheda viene riportato che il complesso edilizio fu consegnato il 3 aprile 1925, durante la direzione del cav. Romeo Romano.

L'impianto edilizio è tipico degli Istituti realizzati in quegli anni a seguito del programma edilizio del 1889, che in Triveneto ha compreso anche gli Istituti di Belluno e Venezia Santa Maria Maggiore.

Se in origine il complesso carcerario era sito fuori dal centro urbano, con il trascorrere del tempo è stato inglobato nel tessuto cittadino e oggi si colloca immediatamente all'esterno dell'ambito del Centro Città individuato nella TAV Z4 del PRGC aggiornato. (Il Nuovo Piano Regolatore Generale Comunale, adottato con Delibera Comunale n. 67 del 25/07/2011, approvato con delibera Comunale n. 57 del 03/09/2012 ed in vigore dal 10/01/2013, aggiornato con Variante n. 28, in vigore dal 31/12/2020, individua l'area come "Altre attrezzature collettive" – Pcar – Carceri.)

Successivamente, a partire dalla seconda metà del ‘900, furono edificati altri edifici nell’area demaniale adiacente l’Istituto originario, destinati a caserma per gli agenti di polizia penitenziaria, palestra, uffici direzione, alloggi demaniali e un poligono di tiro.

Il compendio attualmente non risulta inserito nell’elenco dei beni del demanio di interesse storico – artistico – culturale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, aggiornato al 30 giugno 2020. Nel dicembre 2020 è stata attivata dal D.A.P. la procedura per la verifica dell’interesse storico culturale presso l’Agenzia del Demanio, tuttora in corso.

Dalla cartografia tematica di piano PRGC (tav. T1 e T2) il compendio attualmente non risulta soggetto a tutele ambientali, paesaggistiche e storiche.

BREVE DESCRIZIONE DELL’ISTITUTO

La superficie totale dell’area demaniale è pari a circa 16.400 mq, dei quali la parte detentiva vera e propria delimitata dalla cinta muraria è pari a circa 7.150 mq. In tale area sono collocati i seguenti edifici, a partire dall’ingresso sul fronte strada:

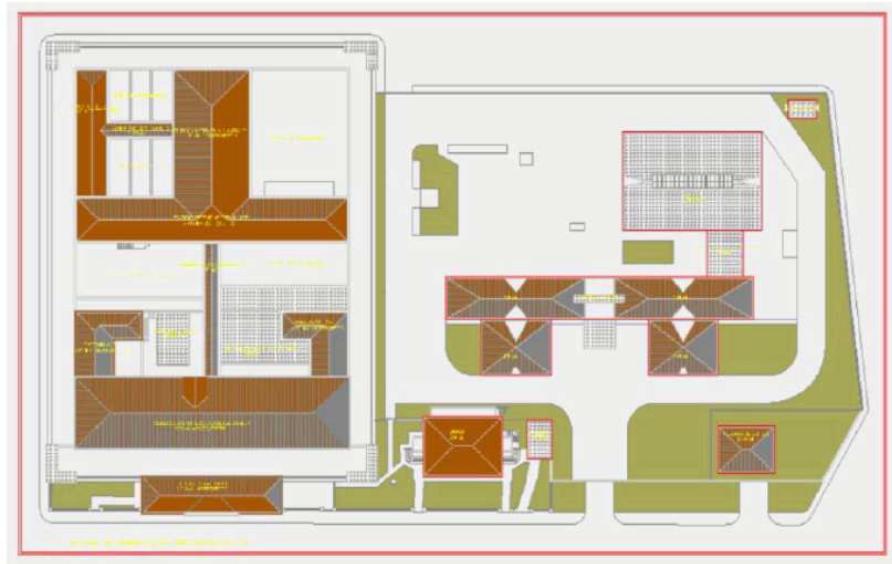
- Edificio su fronte strada denominato portineria, costituito da un piano terra adibito attualmente ad ingresso principale, servizi di portineria, accettazione colloqui, un primo piano adibito ad alloggio di servizio e un piano sottotetto.
- Edificio a “C” dove attualmente sono collocati i servizi generali, settore colloqui, uffici comando, settore sanitario, ex femminile. L’edificio consta di due piani più un piano sottotetto.
- Edificio a “T” destinato a detenzione, che consta di tre piani detentivi e di un sottotetto
- Vari edifici monopiano che ospitano scuola, biblioteca, attività varie per il trattamento, cucina e centrali tecnologiche e sezione isolamento.

L’istituto ha una capienza regolamentare pari a 90 posti detentivi, collocati principalmente nell’edificio a “T” e suddivisi in stanze singole e in camere multiple; attualmente la presenza di detenuti è superiore alla capienza regolamentare e, alla rilevazione del 4 novembre 2021, pari a 133 detenuti.

L’Istituto è stato oggetto in passato di un intervento edilizio importante, che ha interessato prevalentemente le sezioni detentive con adeguamento al nuovo regolamento D.P.R. 230/2000 e si è concluso nel 2005.

La tipologia costruttiva è in muratura portante in pietra con listature in mattoni pieni.

Le coperture sono del tipo a capanna, poggianti sulle murature portanti perimetrali ed interne, costituite da una struttura principale di capriate lignee e da un’orditura di travi principali, travi rinforzate, mezze capriate a sostegno dei travetti su cui si appoggia il pacchetto di copertura costituito da tavelloni su listelli, guaina e coppi.



INTERVENTI PREVISTI NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA DEGLI INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE

Il programma di interventi previsti per il triennio 2021 – 2023 ha l’obiettivo principale della riqualificazione generale dell’Istituto penitenziario, ed in particolare la creazione di adeguati spazi trattamentali per la popolazione detenuta, procedendo ad una diversa ridistribuzione delle destinazioni dei locali esistenti, in maniera da ottimizzare gli spazi a disposizione.

Il piano di interventi è stato redatto tenendo conto che i vari lavori dovranno essere eseguiti senza interrompere le attività dell’Istituto penitenziario e quindi opportunamente previsti secondo un preciso cronoprogramma.

In una prima fase pertanto si procederà alla ristrutturazione degli edifici o parti di edifici attualmente inutilizzati, in particolare all’alloggio di servizio posto al primo piano della palazzina portineria, non utilizzato, e l’edificio un tempo adibito a detenzione femminile, in stato di abbandono.

Nell’ambito degli interventi da realizzare si procederà altresì all’adeguamento sismico delle strutture e all’efficientamento energetico delle stesse. Il progetto degli impianti sarà redatto con l’obiettivo del contenimento dei consumi energetici, impiegando apparecchiature ad alto rendimento, lampade LED e sistemi di regolazione e controllo.

Le esigenze della Direzione dell’Istituto si possono elencare in linea di massima nei seguenti punti:

- necessità di prevedere un settore per i detenuti semiliberi con accesso indipendente dall’esterno in modo da evitare i contatti con i detenuti presenti all’interno della struttura;
- necessità di avere maggiori spazi per le attività trattamentali, e soprattutto le attività didattiche e formative;
- necessità di salvaguardare gli spazi adibiti ad attività all’aperto ed eventuale creazione di altri spazi esterni;
- necessità di rendere gli spazi comuni accessibili ai portatori di handicap

- necessità di realizzare l'adeguamento sismico delle strutture, l'adeguamento impiantistico e l'efficientamento energetico.
- necessità di avere aree per la permanenza all'esterno adeguatamente attrezzate.

Queste principali esigenze sono frutto di linee generali di programmazione e di particolari richieste rappresentate dalla Direzione dell'Istituto nel corso degli anni passati.



Il primo intervento, per il quale è in corso la progettazione esecutiva, riguarda la ristrutturazione e adeguamento sismico dell'edificio di ingresso per la creazione al primo piano di una sezione destinata ai detenuti in regime di semilibertà, la ristrutturazione e adeguamento sismico dell'ex femminile da destinare a polo didattico – formativo e la riqualificazione di un cortile di passeggi attrezzato con campetto sportivo polivalente. L'intervento è stato inserito nella programmazione del D.A.P. per l'esercizio finanziario 2021, pubblicato sul sito del Ministero della Giustizia nella Sezione Trasparenza – Opere Pubbliche.

1) Ristrutturazione e adeguamento sismico dell'edificio portineria su via Spalato per la creazione di una Sezione per detenuti sottoposti al regime di semilibertà.

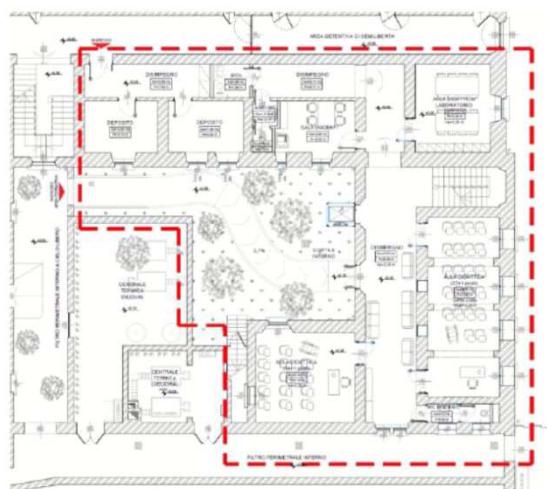
L'edificio ha forma rettangolare di dimensioni massime pari a circa 30.0 x 7.6 m e si sviluppa su tre piani fuori terra (terra, primo e sottotetto) raggiungendo l'altezza al colmo di circa 12.90 m. Il piano terra è adibito a ingresso-portineria e settore rilascio colloqui. Il piano primo e sottotetto, con accesso laterale indipendente, risultano attualmente non occupati. Si prevedono interventi di adeguamento sismico per l'intero edificio, e la realizzazione al piano primo di una sezione per detenuti in regime di semilibertà, attualmente collocata all'interno dell'Istituto, con la previsione di accesso direttamente dal cancello esterno. In totale saranno creati circa n. 10 posti in camere a due e tre posti dotati di servizio igienico con doccia, un soggiorno e cucina comune e locale lavanderia.



La superficie del piano primo è pari a mq 219,00. Il sottotetto dell’edificio di pari superficie potrà essere recuperato nell’ambito di quanto consentito dal regolamento edilizio comunale, dalle norme vigenti e in funzione dei pareri della soprintendenza a modifiche strutturali per la creazione di aperture/lucernai sulle falde dei tetti; in ogni caso andranno realizzati interventi di risanamento e adeguamento strutturale dei tetti. Sarà prevista altresì la sistemazione del cortile d’ingresso pari a circa 100 mq, ad uso degli stessi detenuti semiliberi.

2) Ristrutturazione e adeguamento sismico dell’edificio ex femminile per la creazione di un polo didattico – formativo.

L’edificio, attualmente inutilizzato e in pessime condizioni strutturali, si articola su due livelli: il piano terra ha una superficie pari a circa 340 mq ed affaccia per uno dei lati esterni nell’intercinta e per una piccola porzione su un corridoio aperto riservato per l’accesso alle centrali tecnologiche, mentre verso l’interno affaccia per tre lati in un cortile di circa 50 mq. Il secondo livello ha una superficie pari a circa 175 mq.



Nell’ambito del progetto di riqualificazione dell’Istituto l’edificio sarà destinato a polo per le attività formative, con la creazione di aule per la didattica e per corsi di formazione, di capienza variabile.

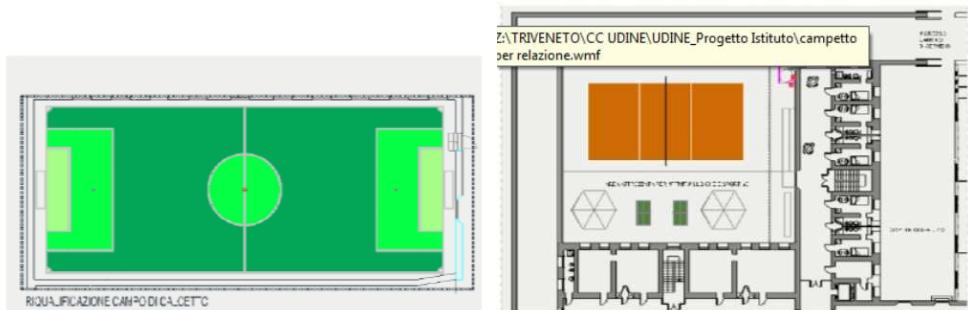
Nell’ambito del progetto di riqualificazione dell’Istituto l’edificio sarà destinato a polo per le attività formative, con la creazione di aule per la didattica e per corsi di formazione, di capienza variabile.

Sono inoltre previsti servizi igienici per detenuti e operatori e stanze per insegnanti e personale formatore.

La ristrutturazione comprenderà anche il cortile che verrà ampliato con la demolizione dei muri di separazione e di vari manufatti in muratura, per essere destinato anch'esso ad attività di formazione.

Nel sottotetto dell'edificio di pari superficie, andranno realizzati interventi di risanamento e adeguamento strutturale.

3) Sistemazione e riqualificazione dell'attuale cortile di passeggiaggio adibito a campo di calcetto. Sistemazione e riqualificazione dell'attuale cortile di passeggiaggio della sezione detentiva.



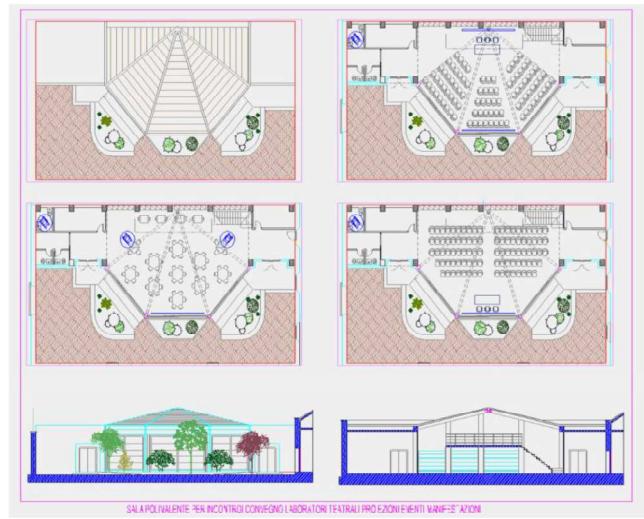
È prevista la riqualificazione dei due cortili di passeggiaggio adiacenti alle sezioni detentive. Per il più piccolo, di superficie pari a circa 300 mq e usato prevalentemente per il gioco del calcetto, si prevede il rifacimento della superficie di gioco e l'eliminazione di volumi esterni ingombranti al fine di consentire lo svolgimento delle attività sportive in sicurezza.

Per quello più grande di superficie pari a circa 560,00 mq e usato per la permanenza all'aperto, si prevede la realizzazione di un'area coperta dotata di servizi igienici e di un'area organizzata per il tempo libero all'aperto, senza delimitazioni fisse degli spazi di eventuale gioco, in modo da lasciare libero l'utilizzo di tutta la superficie secondo le esigenze degli utenti. L'area sarà accessibile dai portatori di handicap mediante la realizzazione di rampa di accesso e di servizi igienici per disabili.

4) Realizzazione di una sala polivalente – teatro

L'Istituto non è dotato di spazi di superficie adeguata a svolgere attività comuni e pertanto, nel recepire le esigenze rappresentate dalla Direzione e dagli operatori penitenziari, si propone la realizzazione di un nuovo spazio all'interno del muro di cinta dell'Istituto, compatibilmente con quanto consentito dalle norme urbanistiche vigenti, da destinare a edificio polivalente e da utilizzare come sala conferenze, attività teatrali, cinema, biblioteca.

La nuova sala verrà creata utilizzando in parte un volume già esistente, aggiunto in epoca non definita e comunque in tempi successivi alla costruzione del complesso, e che non ha particolari caratteristiche architettoniche o di pregio, per il quale si propone la parziale demolizione per ricostruire una volumetria adeguata alla nuova destinazione d'uso.



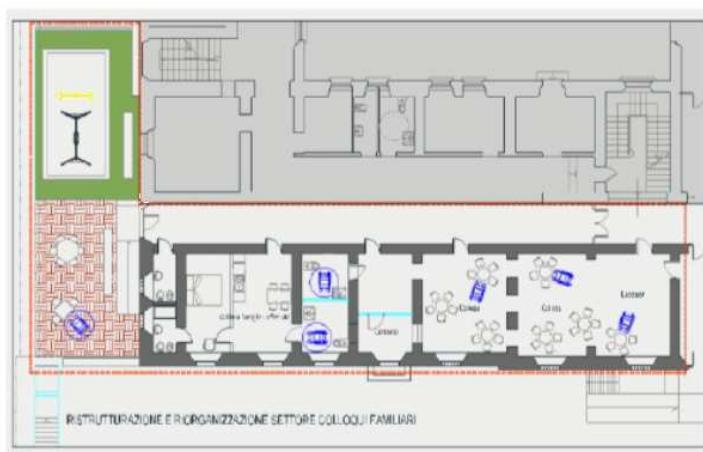
La nuova sala polivalente potrà assolvere alla funzione di luogo per attività comuni di intrattenimento (proiezioni cinematografiche, laboratori teatrali, ecc.) per i detenuti, per eventi e ceremonie, convegni, feste, rappresentazioni teatrali, giornate celebrative, aperti a persone esterne al carcere (familiari, associazioni, comunità cittadina, autorità ecc.).

Contestualmente sarà riqualificato lo spazio esterno del cortile, con la predisposizione di una serie di aiuole che potrebbero essere curate dagli stessi detenuti nell'ambito di attività di giardinaggio.

Lo spazio avrà una superficie di circa 190 mq e sarà dotato di servizi igienici e locali di servizio. La sala potrà essere concepita con struttura in legno lamellare e chiusure perimetrali con vetrate scorrevoli.

L'ingresso al pubblico esterno sarà consentito attraverso un varco già esistente nel muro di confine con l'intercinta.

5) Riorganizzazione del settore colloqui e adeguamento sismico, e realizzazione di un'area verde per i colloqui all'aperto.



Al piano terra dell'edificio a “C”, nella zona attualmente destinata a detenuti semiliberi, è previsto l'ampliamento dell'area colloqui dei detenuti con i familiari, con la creazione di un'area esterna attrezzata per i colloqui all'aperto, con gazebo e giochi per bambini.

Nell'ambito dell'area colloqui inoltre verrà creata una zona per i colloqui riservati. L'intervento prevede anche il superamento delle barriere architettoniche con la realizzazione di rampe per il superamento dei dislivelli e servizi igienici per disabili.

L'area interna destinata alla sala colloqui/ludoteca e ai colloqui riservati ha una superficie pari a circa 200 mq, mentre l'area esterna ha una superficie pari a circa 103 mq.

6) Eventuale recupero degli ambienti dei sottotetti per attività varie.

E' previsto il recupero dei locali nel sottotetto dell'edificio a "T" e dell'edificio a "C" con destinazione compatibile con quelle previste dal regolamento edilizio comunale aggiornato al 05/01/2018 (art. 31 – Piani Interrati, Piano seminterrati e sottotetti) in base al quale i locali sotto le falde dei tetti possono essere utilizzati per le destinazioni A1 quando abbiano i requisiti previsti per detta categoria e purché presentino caratteristiche di isolamento termico corrispondenti a quelle prescritte dalle norme in materia di contenimento dei consumi energetici. La parte utilizzabile in ogni caso sarà limitata alle zone aventi altezza superiore a quella minima prevista dal regolamento edilizio per le varie destinazioni d'uso, comunque non inferiore a 2,20 mt.

Gli interventi sui sottotetti dovranno altresì essere considerati in funzione dei pareri della soprintendenza a modifiche strutturali per la creazione di aperture/lucernai sulle falde dei tetti.

Per l'edificio a "T" la superficie recuperata è pari a circa 400 mq mentre per l'edificio a "C" la superficie è pari a 700 mq.

7) Altri interventi e servizi

Con la Legge 160/2019, art. 1, co. 14 e 15. Risorse finanziarie destinate alla riduzione delle emissioni, al risparmio, alla sostenibilità ambientale energetica degli immobili assegnati in uso governativo all'Amministrazione Penitenziaria.

Nell'ambito dei fondi stanziati con la Legge 160/2019, è stato istituito un fondo finalizzato al "rilancio degli investimenti delle amministrazioni centrali dello Stato e allo sviluppo del Paese, anche in riferimento all'economia circolare, alla decarbonizzazione dell'economia, alla riduzione delle emissioni, al risparmio energetico, alla sostenibilità ambientale e, in generale, ai programmi di investimento e ai progetti a carattere innovativo". In particolare, la Legge 160/2019, art. 1, co. 14 e 15. Regola le risorse finanziarie destinate alla riduzione delle emissioni, al risparmio, alla sostenibilità ambientale energetica degli immobili assegnati in uso governativo all'Amministrazione Penitenziaria.

In tale quadro l'Amministrazione penitenziaria ha stilato un piano di interventi per le varie annualità all'interno del quale si collocano anche gli interventi presso la Casa Circondariale di Udine.

Anche nelle aree dell'Istituto dove non sono previsti interventi di ristrutturazione, andranno previsti interventi manutentivi volti all'adeguamento impiantistico, alla riduzione e contenimento dei consumi idrici, termici ed elettrici.

Attualmente è stato affidato il servizio per la redazione della Diagnosi Energetica con emissione di Attestato di Prestazione Energetica, che verrà concluso entro l'anno.

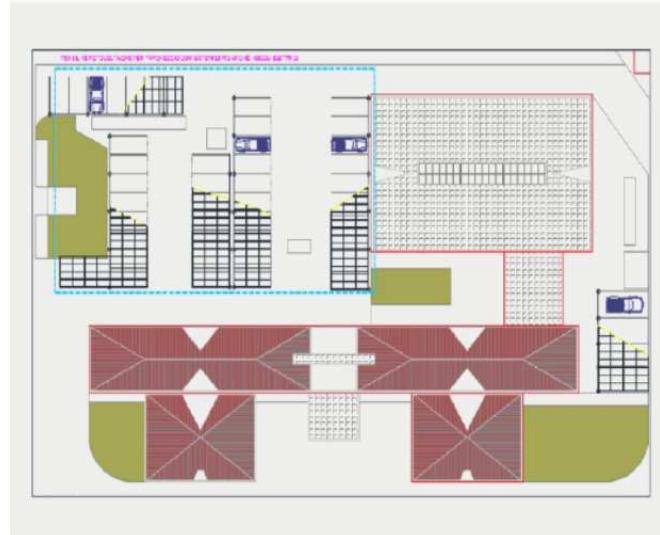
Nell'ambito degli interventi di efficientamento energetico sono previsti:

1. Sostituzione degli infissi esterni dell'Istituto - L'intervento in questione è fondamentalmente legato all'efficientamento energetico e al risparmio dei consumi, oltre che al miglioramento delle condizioni di salubrità e igiene di tutti gli ambienti. L'obiettivo è quello di sostituire tutti i vecchi infissi, molti dei quali sono risalenti all'epoca di costruzione dell'Istituto o sono in

materiali che non garantiscono adeguati valori di trasmittanza nell'ambito delle nuove normative legate al risparmio energetico. Il progetto è concluso e verrà a breve posto a base di gara.

2. Sostituzione delle lampade e dei corpi illuminanti con lampade a led a basso consumo nelle varie zone dell'Istituto.

3. Realizzazione di impianto fotovoltaico - È in corso di predisposizione uno studio di fattibilità per la realizzazione di pensiline per i parcheggi con pannelli fotovoltaici e sistema di ricariche per i veicoli elettrici.



Si precisa che tutti gli interventi fin qui descritti ed elencati sono quelli effettivamente programmati e per i quali sono state avviati in qualche modo i procedimenti, anche solo con la fase programmatica.

La realizzazione di tutte le opere previste avrà come fine fondamentale la realizzazione di un intervento di qualità e tecnicamente valido, nel rispetto del miglior rapporto fra i benefici e i costi globali di realizzazione, manutenzione e gestione e sarà mirata, tra l'altro, al rispetto dei principi di minimizzazione dell'impegno di risorse materiali non rinnovabili e di massimo utilizzo di quelle rinnovabili.

Dovrà essere valutato il criterio della massima manutenibilità, durabilità dei materiali e dei componenti, sostituibilità degli elementi, compatibilità dei materiali ed agevole controllabilità delle prestazioni dell'intervento nel tempo.

Verbale del tavolo permanente di confronto tra istituzioni e associazioni

martedì 29 giugno 2021

Presenti

Presidente del Consiglio Comunale
dott. Enrico Berti

Ente Gestore SSC Ambito territoriale Friuli Centrale
Dirigente dott. Antonio Impagnatiello
Responsabile U.Org. Sociale Inclusione e Anziani dott.ssa Roberta Gussetti
Referente progetto dott.ssa Annalisa Palmitesta

Tribunale di sorveglianza
Presidente dott. Giovanni Maria Pavarin
Magistrato di Sorveglianza dott.ssa Mariangela Cunial

Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Udine
dott.ssa Maria Rita Bonura

Centro provinciale istruzione Adulti
Dirigente dott.ssa Flavia Virgilio

CARITAS
Responsabile sportello dott.ssa Annarita De Nardo

Ass. Vol. Penitenziario ICARO
Presidente Roberta Casco e Marina Toffoletti

Educatrice
dott.ssa Emanuela Rota

Azienda sanitaria Universitaria Friuli Centrale
dott.ssa Mara Pellizzari
dott. Alberto Fragali
dott. Enrico Moratti

Casa Circondariale
Direttrice dott.ssa Tiziana Paolini
Comandante Dirigente di P.P. Monica Sensales

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale
On. Franco Corleone

Verbalizzante dott.ssa Sara Iacolano

La riunione inizia alle 10.00 presso la sala degli incontri del Carcere di via Spalato.

Dopo le presentazioni il Garante Franco Corleone spiega il senso dell'incontro, un tavolo in cui le diverse realtà, che operano per e con il carcere, possano incontrarsi e definire una agenda delle questioni aperte e delle cose da fare. Immaginare il carcere dopo il Covid, con più diritti e più opportunità.

Ricorda gli episodi di violenza accaduti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere: "un orrendo massacro" come lo ha definito il Procuratore delle Repubblica. Ciò che è successo non è rappresentativo del mondo del carcere e nemmeno della polizia penitenziaria, come detto anche da Mauro Palma, ma ci deve fare interrogare sul perché questi episodi di violenza organizzata siano accaduti. All'inizio della pandemia si sono verificate rivolte e proteste che non accadevano da decenni e tredici detenuti sono morti e non vanno dimenticati.

Riferisce inoltre di aver incontrato la ministra Cartabia che, in particolare, intende rafforzare lo spettro di misure alternative e riparative. È auspicabile che ripartano i colloqui in presenza con i familiari, organizzandoli senza il plexiglass e in sicurezza, rilanciando la campagna di vaccinazione.

I numerosi incontri avuti con i soggetti presenti, hanno fatto emergere tante cose buone che si realizzano ma la necessità che si debbano affrontare complessivamente i problemi per trovare soluzioni alle difficoltà che ogni realtà che opera nel e sul carcere, incontra. La condivisione delle informazioni, delle esperienze e delle criticità rappresenta un percorso virtuoso per sviluppare un modello funzionale al raggiungimento degli obiettivi che si vogliono raggiungere. Prioritaria è la realizzazione del principio costituzionale del reinserimento sociale, praticando l'uscita dal carcere senza attendere il giorno del fine pena.

Ad oggi i detenuti sono 127 e la capienza regolamentare è di 90 posti.

Si deve immaginare la possibilità di un aumento della concessione di articoli 21 e delle semilibertà, gli affidamenti, le detenzioni domiciliari, tutte misure che di fatto ci facciano avvicinare a quel traguardo di quota 90 che garantirebbe condizioni di vivibilità accettabili.

È necessario quindi giocare il rischio della libertà e non farci influenzare dalla paura del fallimento. Tenere in carcere la persona fino all'ultimo giorno fa sì che sia più difficile reinserirla.

Per pensare a come strutturare anche interventi a rischio, dobbiamo fare l'elenco dei detenuti in ordine di uscita dal carcere. Per queste persone dobbiamo fare qualcosa, costruendo il kit di uscita con biglietti per i trasporti, con le indicazioni sanitarie, con un posto per dormire. Esiste già il kit di entrata e va migliorato.

Vi sono più di quindici detenuti che hanno il fine pena da oggi a fine dicembre e bisognerebbe immaginare qualche intervento.

Andrebbero subito programmate le uscite previste nel 2022 mettendo al centro il progetto Cassa ammende, corredata da borse lavoro e da individuazione di abitazione, progetto che è bene sia conosciuto da tutti i soggetti che operano nel Carcere.

Chi ha sensibilità si sforzi dunque di inventare soluzioni. Come misura propedeutica anche l'utilizzo dei permessi premio potrebbe costituire un viatico positivo.

Riferisce di aver visitato le quattro camere di sicurezza in questura che sono completamente spoglie e senza arredamento, per evitare incidenti. L'utilizzo è di breve durata ed è in funzione per gli arrestati in attesa di convalida. Nel 2020 hanno ospitato n.20 persone e nel 2021 fino al 30 aprile n.7 persone. Il questore si è reso disponibile per risolvere il problema dei documenti degli stranieri. Il Garante di occupa anche delle REMS: al momento c'è il progetto di aumentare la capienza da 2 a 4 posti.

Si devono comporre diritti e bisogni: in un carcere in cui la povertà è molto forte i bisogni non si devono contrapporre ai diritti. La vita concreta deve perciò essere dignitosa.

Per il carcere di via Spalato vi è una prospettiva assai stimolante che prevede una significativa ristrutturazione con la creazione di una sezione per i semiliberi, un polo per le attività culturali e sociali, una sala teatrale polivalente di cento posti e la ridefinizione degli spazi a cominciare dalla zona colloqui all'infermeria: tra pochi giorni ci sarà un sopralluogo dell'architetto Daniela Di Croce per definire i dettagli di un'opera per cui sono impegnati 4.2 milioni di euro.

A novembre è prevista l'illustrazione pubblica del progetto di ristrutturazione con la partecipazione di tutti i soggetti interessati che potranno arricchire di suggestioni il cambio dei muri. Vi sono vari passaggi per la definizione del progetto e la messa a bando del primo lotto dei lavori che potrebbero iniziare a gennaio o febbraio del prossimo anno.

Dal DAP è stata dato il via libera per realizzare una piccola palestra utilizzando una cella, la 17, che verrà trasformata. È stata ristrutturata la palestra della polizia penitenziaria di cui presto ci sarà l'inaugurazione e come in passato l'utilizzo sarà aperto alla città e alle associazioni sportive del territorio.

A Udine scontiamo l'assenza di educatori. C'è la dott.ssa Rota che ha un part-time e una educatrice che viene da Trieste una volta alla settimana.

La direttrice che è titolare a Belluno, dedicherà a Udine due giorni la settimana.

Se manca la direzione e mancano educatori, come si può gestire il carcere?

Si potrebbero utilizzare stagisti che diano una mano per predisporre le istruttorie presso il tribunale di sorveglianza.

Per gli educatori vi è la prospettiva di nuove energie per fine anno dopo il concorso previsto.

Va prevista una presenza in carcere degli operatoti dell'UEPE.

Bisogna capire come non arrendersi e realizzare delle attività propedeutiche per migliorare i risultati.

La maggior parte dei detenuti hanno a che fare con problemi legati alla violazione dell'art. 73 del DPR 309/90 per spaccio, detenzione o piccolo spaccio o per una condizione legata al consumo di sostanze stupefacenti e per reati connessi al loro stile di vita. Occorre prevedere interventi sociali per prevenire la recidiva.

C'è anche il diritto alla scuola che va garantito, nonostante ci siano gli spazi ridotti a causa della dimensione delle aule.

Il garante finora non ha potuto realizzare colloqui con i detenuti, per il futuro si metterà a punto una organizzazione con la presenza della collaboratrice Sara Iacolano che presto avrà l'art. 17, per fare una prima raccolta delle necessità.

È importante che i volontari, che fanno i colloqui, segnalino al garante i casi che necessitano di un suo intervento.

Con la Direttrice del Carcere si è pensato, e si metterà a punto per settembre, un'esperienza mutuata dal carcere di Sollicciano a Firenze, la costituzione cioè di un Consiglio dei detenuti (10/15 detenuti), che si potrebbe riunire una volta al mese con i referenti di ogni istituzione coinvolta, per dare la possibilità ai detenuti di esprimere la propria soggettività e di far emergere i problemi a cui rispondere.

Pavarin, Presidente del tribunale di sorveglianza, esprime accordo circa tutte le valutazioni di buon senso effettuate da Corleone sui problemi del carcere, ma non è d'accordo sulla scelta di fare le elezioni per nominare il Consiglio dei detenuti, si deve evitare al caccia al voto, suggerisce di optare per il sorteggio.

Inoltre si chiede come si può “governare” senza le informazioni, la situazione in cui la diretrice si troverà a vivere, passando da un carcere all’altro, di fatto è difficile perché potrà operare solo sulla base delle informazioni fornite dalla polizia penitenziaria e dai volontari. Noi dobbiamo fare tutto il possibile per ricondurre il fatto al diritto. Dovremmo dare delle misure alternative alla detenzione, trasformare la pena in misura alternativa per chi lo merita. Quando si concede una misura ad una persona in carcere, c’è un tasso di rischio che si può correre purché sia ragionevole e questo si ha quando c’è un minimo di affidamento e un minimo di attività per garantire una forma di controllo anche generico sull’affidabilità che dovrebbero esserci anche dopo.

Cassa delle ammende spesso non viene utilizzata nel migliore dei modi. È una cassa che ha molti fondi e che spesso non vengono utilizzati, come riferisce Gherardo Colombo.

I volontari sono utilizzati dai magistrati di sorveglianza in forma di supplenza per incrementare le attività di osservazione e la conoscenza. Il magistrato conosce le singole posizioni e a lui ci si deve rivolgere per costruire dei percorsi possibili per ridurre il numero dei detenuti al numero consentito dalla capienza.

Dove lo stato non arriva la società civile può dare una mano, per creare soluzioni alternative affidabili.

Si augura che nel 2023 si potrà fare un bilancio positivo di ciò che si sarà riusciti a costruire.

Berti, Presidente del consiglio Comunale, propone una riflessione con riferimento alla collaborazione che il Comune può accordare per esempio con riferimento all’housing. Cita la collaborazione che in passato c’è stata con il comune di Osoppo.

Con riferimento alla ristrutturazione della parte femminile e al fatto che non ci sarà la sezione femminile a Udine e considerando la centralità di Udine e la dimensione della città si interroga sul perché a Udine non ci sia una sezione femminile, mentre c’è a Trieste.

Corleone riferisce che a San Vito, il nuovo istituto che sostituirà quello di Pordenone, potrebbe essere prevista una sezione femminile, e questo potrebbe essere interessante visto la sua posizione baricentrica. .

Bonura, Direttrice dell’UEPE, dalla sua esperienza di operatore ventennale, dice che a breve riprenderanno i colloqui degli assistenti sociali, con cadenza o settimanale o quindicinale, in base ai numeri. Sarà nominato un referente per ogni istituto per facilitare la comunicazione con tutti gli interlocutori del carcere, il volontariato, l’area educativa e i servizi esterni.

Negli anni il carcere è stato l’interlocutore privilegiato per l’UEPE ma ora il ruolo è cambiato, il panorama è diverso, la popolazione carceraria è cambiata, le misure alternative richiedono molto lavoro, così come le messe alla prova per le persone che si vuole evitare entrino nel circuito penitenziario. Verrà garantita la presenza degli assistenti sociali in carcere, come presenza qualificata, di buona volontà e di formazione recente, ma non possono garantire che verranno sentiti tutti i detenuti. Sono costretti a fare una scala di priorità in cui i primi colloqui sono destinati alle persone condannate che hanno i requisiti per accedere alle misure alternative, nel territorio o comunque nel Triveneto; è importante per l’UEPE avere il calendario in ordine di uscita.

Non assicurano una presenza costante, ma stanno costruendo con il Comune dei progetti (es. housing sociale - appartamenti destinati ai carcerati) e con il volontariato, che è una risorsa importantissima, anche per i soggetti esterni, cioè quelli che hanno accesso alle misure alternative.

Concedere misure alternative è importante ma si deve fare attenzione di concederle a persone che garantiscono sufficienti garanzie, altrimenti fare delle valutazioni errate porta ad un fallimento del progetto sia per la persona, che potrebbe creare problemi, che per il territorio.

Si potrebbe creare un percorso di formazione per nuovi volontari.

Corleone dice che si devono programmare le uscite per fare un programma di misure alternative e Bonura si dice d'accordo ma dice che ci vuole tempo e ci vogliono risorse. Il meglio, dice Corleone, non deve essere nemico del bene.

La ministra Cartabia prevede misure una considerevole implementazione delle misure alternative e la situazione del carcere è "fuori legge". Se non si interviene per cancellare una condizione insostenibile, si dovrà procedere con le azioni previste dall'ordinamento.

De Nardo, referente Sportello di ascolto, riferisce che Caritas da metà aprile di quest'anno è presente in carcere con lo sportello di ascolto delle necessità dei detenuti, ed in particolare di chi è prossimo all'uscita. Viene valutato se la persona rimarrà nel territorio dell'ambito o se invece rientrerà al proprio paese o in altra località italiana. Il progetto ha la possibilità di finanziare, con un piccolo kit dimittendi, le persone che non hanno disponibilità finanziarie, monitorando i conti correnti di ciascuno.

Sarebbe auspicabile che i detenuti sapessero per tempo se potranno usufruire dei giorni, così da pianificare l'uscita.

Per le persone che appartengono al territorio dell'ambito è possibile attivare dei percorsi di integrazione lavorativa.

Rileva però che molti stranieri, che spesso hanno pene detentive anche brevi, escono con i documenti, diritto di asilo o con richiesta di asilo, ma senza risorse di alloggio o lavoro. UEPE non si occuperà di queste persone che non hanno risorse, se sprovvisti di permesso di soggiorno, ci chiediamo come faranno a ripartire. La Caritas potrà dare aiuti immediati (asilo notturno, la mensa), ma serve altro, percorsi di integrazione che non possono essere realizzati a prescindere dai servizi.

In relazione al tema del volontariato, diversi anni fa la casa Circondariale e Caritas hanno organizzato un corso di formazione per volontari. Hanno aderito 60 persone, ma poi si sono perse perché non arrivava l'autorizzazione o le indicazioni rispetto a chi si dovevano affiancare o alle modalità di ingresso.

Se si decide di organizzare nuovamente un'iniziativa simile, bisogna tener conto che essa ricadrebbe sulle spalle dell'educatrice che ha già troppo di cui occuparsi, stante il fatto che tutti gli operatori esterni che frequentano la struttura hanno necessità continue di rapportarsi con lei, punto di riferimento per i diversi interventi.

Paolini, Direttrice del Carcere, propone che i fondi della Caritas per i dimittendi siano assegnati al carcere così che sia il carcere stesso a gestirli senza bisogno di chiamare di volta in volta lo sportello dimittendi, che non sempre è di facile reperibilità, magari predisponendo dei resoconti mensili/trimestrali.

Impagnatiello, Dirigente dell'Ambito, riferisce che c'era in passato un tavolo di rete, con il precedente garante e con tutti gli attori, e che l'Ambito Friuli Centrale è stato promotore dell'attivazione del finanziamento della cassa delle ammende in Regione con i fondi del Ministero. Ha fatto rete con tutti gli ambiti in cui vi è una sede di carcere. L'ambito di Udine è stato il primo ambito ad affidare il servizio che prevede 4/5 interventi:

- sportello di ascolto per carcerati (in regione il primo caso e altri esempi a Genova e a Bologna)
- kit prima uscita
- alloggi di prima uscita
- borse lavoro

È stata fatta una gara per affidare queste attività e si è presentato un raggruppamento di impresa costituito da CSG e CARITAS e Artelibro.

Si deve ricostruire una rete tra soggetti istituzionali, fare accordi per la gestione delle risorse, in modo efficace ed efficiente, triangolando tra Comune, Caritas e Carcere oppure tra soggetti istituzionali.

Paolini dice che si può fare, ma spesso questi accordi/tavoli sono di difficile attuazione perché poi il problema rimane e il detenuto che esce è senza soldi, bisogna agire con interventi diretti.

Per quanto riguarda il problema delle persone che escono e restano sul territorio in attesa di asilo, non è sufficiente avere l'elenco di chi esce in ordine temporale. Si deve fare singolarmente la segnalazione di chi esce ma rileva che la presenza dell'UEPE in istituto non c'è attualmente e nell'ultimo anno e mezzo ancora meno. I colloqui potevano benissimo continuare e non si capisce perché le assistenti sociali non hanno più fatto ingresso in istituto. La dr.ssa Gremese, precedente responsabile dell'UEPE proponeva un accesso ogni 15 giorni ma secondo la Paolini è poco e ci vuole quanto meno un ingresso alla settimana. I detenuti chiedono i colloqui con gli assistenti sociali che rappresentano la prospettiva dell'uscita e della libertà e per le indagini sociali sono importantissime.

Bonura ricorda che nel corso della fase critica della pandemia l'UEPE ha avuto disposizioni dagli uffici superiori di non effettuare i colloqui con i detenuti in presenza ma da remoto. Le diverse Direzioni degli istituti non hanno attivato queste procedure per diverse motivazioni.

Gussetti riferisce che grazie all'Ambito del Friuli Centrale, da anni, si fanno riunioni operative per progettare le singole dimissioni, è un percorso di anni che parte da borse lavoro extra murarie – entra murarie, e disponibilità di un alloggio dedicato. Con l'ultimo bando si è ampliata l'offerta per leggere i problemi, per trovarsi tra servizi (UEPE, Servizi Sociali, Centro per l'Impiego e Centri di Servizi Formativi) cercando di immaginare il percorso per l'uscita, con anche il supporto economico che è previsto nel budget dell'appalto. Cercando di immaginare il percorso a 360° partendo da dentro verso fuori. Un percorso che crei soluzioni senza creare aspettative.

Ci sono anche incontri mensili/quindicinali sui casi singoli con nome e cognome.

Corleone ricorda che le persone con fine pena nel 2021 sono n.23, n.28 nel 2022 e n.12 nel 2023.

Questi dati servono a capire l'urgenza di che cosa fare per queste persone.

Questo gruppo di lavoro va calibrato su tempi e persone in carne ed ossa.

Pellizzari, direttrice del Distretto di Udine, apprezza l'approccio proattivo del progetto di ristrutturazione che ha funzione riabilitativa per i detenuti. Pellizzari richiamando la proposta fatta in precedenza in merito alla predisposizione di un kit per la gestione dell'uscita (biglietto per un mezzo pubblico, etc) sottolinea la necessità di pensare alla costruzione di un kit di competenze e conoscenze utili per riprendere e riprogettare la vita. Inoltre richiama e precisa l'importanza di

sviluppare un progetto sull'housing sociale e sulle strutture intermedie che permetterebbero di gestire la delicata fase della transizione. Pellizzari offre la massima disponibilità ad attivare un tavolo su questi temi. Pellizzari propone un programma di presa in carico sanitaria dei detenuti, con priorità per coloro che sono portatori di malattie croniche, per la realizzazione di interventi mirati di educazione terapeutica volti ad aumentare la capacità di empowerment e di gestione autonoma della propria condizione di salute al fine di costruire un pacchetto di conoscenze/competenze utili a riprogettarsi nel momento complesso e delicato dell'uscita.

Corleone evidenzia che la salute è un diritto per tutti ma in particolare per chi è privato della libertà perché di quel corpo è responsabile lo Stato, l'amministrazione penitenziaria e il servizio sanitario.

L'ingresso del servizio sanitario pubblico in carcere è stato pensato come una garanzia per i detenuti per avere le stesse opportunità di cura del cittadino e per superare una sanità "domestica". Il servizio sanitario deve rivendicare la sua titolarità piena perché sulla salute c'è una competenza primaria. C'è molta preoccupazione sulla condizione della salute mentale in carcere oggi. Molte difficoltà sono dovute alle condizioni di vita nel carcere, in cui sovraffollamento e vita senza prospettive produce guasti nella condizione psichica delle persone. Dobbiamo lavorare perché il carcere non sia patogeno. Aumentano i casi di autolesionismo e di suicidi. Ciò che si è capito è che c'è una gestione della situazione psichica difficile in carcere. Non si deve solo "sedare". Il problema è rilevante. Il servizio sanitario deve intervenire con coraggio e responsabilità quando c'è incompatibilità con lo stato detentivo.

Roberta Casco, Presidente dell'Associazione Icaro ritiene, come organizzazione di volontariato, importante questa prospettiva in cui ci si possa confrontare tra soggetti deputati alla gestione delle diverse problematiche. In questi ultimi anni la loro attività è passata da attività di socializzazione e animazione ad attività di ascolto individuale attraverso i colloqui. E i volontari si stanno accorgendo dell'urgenza di essere accompagnati e sostenuti anche nelle previsioni dell'assistenza sanitaria definita dal piano terapeutico. Ci è capitato di accompagnare le persone in uscita ed è stato notato un "buco" dal punto di vista sanitario perché, nonostante questo lavoro di rete, le persone sono rimaste scoperte per l'assunzione dei farmaci che assumevano in carcere. Questa situazione è particolarmente inaccettabile nelle situazioni croniche e va previste un protocollo che stabilisca le procedure e gli strumenti da attuare in queste situazioni.

Anche dal punto di vista lavorativo, quando ci si affianca a queste persone, si rileva che c'è una grossa difficoltà in assenza di lavoro.

Corleone ribadisce che la creazione dei rapporti di fiducia e di un lavoro di rete è fondamentale, come previsto dalla legge Smuraglia 193/2000 per promuovere l'attività lavorativa dei detenuti.

Virgilio, dirigente del CPIA, ringrazia dell'opportunità di questo incontro per fare rete con i soggetti coinvolti per migliorare i percorsi delle persone quando sono in carcere e quando sono in uscita. Gli insegnanti sono impegnati con l'insegnamento dell'italiano fondamentale per un inserimento lavorativo. Ha molto ottimismo per la descrizione della ristrutturazione del carcere, affinché si trovino gli spazi adeguati all'attività formativa e anche per la capienza che abbia un senso per l'attività didattica (capienza ridotta ora anche a causa del Covid). Rileva anche che le difficoltà incontrate sono state relative all'assenza di collegamento internet per fare lezione anche in DAD. Sottolinea che poter parlare dei diversi ruoli e dei diversi problemi ed esigenze che ciascuno riscontra nel fare il proprio lavoro è un'opportunità per fare attività innovative in situazioni difficili che un anno fa non si immaginava nemmeno di poter intraprendere.

Corleone riferisce che sono in corso dei lavori dell'infermeria per renderla agibile e consentire le visite in dignità e sicurezza sia dei detenuti che dei medici e infermieri.

Inoltre il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha comunicato che è stata incrementata la possibilità dei colloqui dei detenuti via Skype e ora che viene detto di incrementare anche per gli insegnanti e per le lezioni a distanza.

Paolini dice che da quando è iniziata la pandemia si è data priorità ai collegamenti con la magistratura. Ora ci si attiverà anche per la scuola; nel frattempo si è sopperito con attività alternative, come per esempio la consegna dei compiti da svolgere.

Virgilio sottolinea che queste attività alternative non sono funzionali all'attività didattica, nel senso che in una emergenza di una settimana sono sicuramente utili, in attesa di organizzare qualcosa, ma non sono pensabili come misure che durano dei mesi.

Palmitesta, referente della re-inclusione dell'Ambito Friuli Centrale, testimonia che da diversi anni il Comune di Udine e l'Ambito hanno cercato di attivare percorsi di dialogo di integrazione e di attivare delle risorse per migliorare la situazione delle persone che sono in uscita dal carcere. Conferma l'esistenza dell'appartamento in Via Pirona a Cussignacco, a disposizione delle persone in uscita ma che per carenza di educatori non si è potuto implementare. Riferisce che da giugno si è riusciti con un nuovo appalto a potenziare la presenza di persone in quell'appartamento e anche di creare altri servizi con l'utilizzo dei fondi di cassa delle ammende.

Prevede anche altri 2 albergaggi con 5 posti letto per le persone in uscita dal carcere, e collaborazione per le attivazioni con l'UEPE. In questi ultimi anni, grazie alla spinta dei fondi di Cassa della ammende e grazie alla rete del Terzo settore, attiva sul territorio con riferimento a queste tematiche per affrontare i problemi delle persone in dimissione. Lo sportello informativo ha queste finalità.

Sono state fatte molte cose e molte sono ancora da fare; anche attraverso i finanziamenti COVID 19, è di poche settimane fa il risultato ottenuto con l'uscita di due detenuti individuati per le misure alternative sulla base dei problemi sanitari. La ricerca dei posti letto coinvolge la comunità che deve accogliere, riferisce della difficoltà per risolvere i problemi nonostante i finanziamenti (un anno per trovare due posti letto in tutta la regione).

Lavorare anche con il Centro per l'impiego e con i centri di orientamento professionale, ha il significato di preparare prima con i servizi ciò che si può offrire a chi esce dal carcere.

Corleone invita ad avere attenzione che chi esce dal carcere non esca senza nulla.

Sottolinea la percezione sbagliata che si ha del lavoro in carcere, che è poco più del lavoro domestico che serve solo a far guadagnare un po' di soldi, non è professionalizzante, crea guerra tra poveri, le turnazioni sono brevi. In realtà secondo la legge, non secondo i sogni di qualcuno, ci dovrebbe essere una mensa dove i detenuti mangiano, se non due pasti almeno uno, invece sono rinchiusi in cella; dovrebbe esserci un piccolo spaccio/supermercato in cui si esercita un minimo di responsabilità con tessera per comprare ciò di cui hanno bisogno e non la lista della spesa attraverso la classica "domandina". Se il carcere fosse così, ci sarebbe la possibilità di avere delle cooperative che gestiscono le attività, in cui quindi ci sarebbero delle occasioni professionalizzanti che diano una qualifica da spendere all'uscita dal carcere. È un problema che non ci sia professionalizzazione nei lavori che si svolgono nel carcere.

Moratti del SERD fa la richiesta di comprensione circa la difficoltà che gli operatori (medici infermieri o psicologi) hanno nel tentativo di riuscire a contemperare quello che è l'aspetto terapeutico (farmacologico/relazionale) che è il mandato del Serd con quello che è l'aspetto del controllo a tutela della collettività e dell'individuo, in cui sono chiamati in causa. La dimensione di cura e controllo crea dei problemi, che deve essere risolta per il bene dell'utente. Fa due brevi annotazioni. In primis non è mai stata interrotta la presenza e l'attività dei medici, anche se si

sono dovute interrompere altre attività all'interno della Casa Circondariale seguendo le indicazioni e le prescrizioni e le procedure aziendali che riflettevano le condizioni epidemiologiche, ma ora le attività sono riprese a pieno ritmo. Si auspica inoltre di riprendere con i due gruppi interni che sono nati come mutuo aiuto e che sono diventati psico-educazionali e psico-terapeutici e che hanno una funzione nel consentire uno scambio relazionale, e come momento di motivazione per progettare un eventuale programma di misure alternative; poi annota che hanno fatto come dipartimento circa 70 misure alternative e messe alla prova, che non è poco a confronto con gli altri Dipartimenti. La magistratura di sorveglianza chiede dei programmi che diano un minimo di garanzia, di primo acchito i programmi residenziali sono molto importanti, ma c'è un problema di risorse: attualmente il budget come Cassa delle amende quest'anno prevede circa €14.000, (solo 3 borse di lavoro) e i fondi delle misure alternative, del progetto FVG e del ministero, ammontano a circa €60.000/70.000 (n.b. un anno di un programma residenziale in una comunità terapeutica costa intorno ai €40.000); si deve spendere per forza quindi la carta dei programmi territoriali e ambulatoriali. La magistratura di sorveglianza è molto disponibile e quindi si deve investire nonostante ci sia il rischio/paura del fallimento.

Corleone, che si occupa di droghe da cinquanta anni, afferma che i consumi sono cambiati, così come le modalità e la tipologia di sostanze, c'è anche una capacità di gestione diversa del passato, l'idea della comunità non è adeguata ai bisogni; oggi bisogna fare programmi territoriali che richiedono impegno e in cui è strategico il territorio. Sottolinea la difficoltà di trovare posti letto o meglio "luoghi di vita". Si dovrebbe prevedere un accordo del Comune di Udine con i comuni limitrofi, perché forse un inserimento nei comuni piccoli rende possibile un "controllo sociale" più efficace, non poliziesco.

Berti ricorda che la difficoltà dei piccoli comuni è che non ci sono strutture. Anche andare a prendere le abitazioni vuote non è semplice perché si tratta di lavorare per creare le condizioni (es. espropri) con un grosso lavoro a monte che deve partire tanti anni prima.

Sensales, Comandante del carcere, è preoccupata per il futuro del detenuto che viene dimesso e che deve avere delle possibilità di riabilitazione all'esterno del carcere: ringrazia l'Associazione Icaro e il Cappellano che in questi mesi di pandemia hanno dato un grosso aiuto anche economico. Figure fondamentali in questo periodo grazie alle quali si è potuto dare seguito a delle richieste oggettive dei detenuti (abiti, scarpe...) che chiaramente da un giorno all'altro si sono visti privati dei colloqui con i familiari, e delle forniture base.

Il detenuto chiede di lavorare in carcere per potersi pagare la telefonata per esempio, sono persone indigenti che hanno necessità del telefonare o di comprare le sigarette o il detersivo della lavatrice. Le borse lavoro sono quindi fondamentali ad integrazione dei fondi che il carcere ha a disposizione dal Dipartimento.

Corleone dice che è fondamentale capire cosa l'amministrazione deve fornire ai detenuti (si devono comprare il detersivo!). Abbiamo sulla carta tanti diritti, ma qui i bisogni sono veramente elementari.

Secondo Cunial, magistrato di sorveglianza, questo è un incontro in cui è stata apportata tanta positività e potendo riscontrarsi che il COVID ha prodotto tante iniziative, tante nuove forze, tanti volontari, tanti interventi positivi (Caritas, Icaro, Sert...). Sottolinea le capacità dell'educatrice sig.ra Rota, rimasta unica educatrice in regime lavoro part-time, che nonostante la diversità e quantità degli impegni cui deve far fronte, assicura sempre al tribunale di Sorveglianza relazioni di sintesi in temi utili per le udienze.

Evidenzia l'insufficienza della sola sua presenza e l'impossibilità di attendere agli esiti dei concorsi per assunzione di educatori, temendo che i tempi necessari siano per forza lunghi. Nel frattempo, poiché manca un centro di coordinamento, un occhio supervisore che spazi per ciascun

detenuto negli ambiti sociale, sanitario, educativo, rivolgendosi alla diretrice, espone l'opportunità di predisporre un ufficio di supporto all'area educativa, attingendo anche a figure professionali diverse dall'area educativa (UEPE - polizia penitenziaria) che raccolgano tutte le informazioni inerenti i detenuti.

Ritiene che si presenti necessario e urgente un confronto con l'Azienda Sanitaria per la realizzazione degli obblighi di cui all'art. 110 P., in particolare dotando ciascun detenuto, e specialmente se portatore di patologie gravi e croniche, di documentazione clinica sulle condizioni di salute e prescrizioni mediche per i primi tempi di dimissione, al fine di consentire, senza soluzioni di continuità, la prosecuzione delle cure in atto anche dopo la scarcerazione.

Corleone ringrazia tutti i partecipanti per l'attenzione e i contributi importanti e intelligenti e li invita ad inviare eventuali ulteriori osservazioni alla mail garante.detenuti@comune.udine.it. dando appuntamento a settembre.

Infine con riferimento ai vaccini sollecita una azione costante di informazione per i detenuti perché decidano di vaccinarsi, per aumentare il numero delle vaccinazioni che risulta basso, tenendo anche conto che la ripresa dei colloqui con i famigliari in presenza non può essere rimandata, eliminando presto la barriera in plexiglas.

Consiglia alla Asl di prevedere un programma di vaccinazioni per gli ospiti della Caserma Cavarzerani, anche per necessità e utilità di sanità pubblica.

Trattamento Sanitario Obbligatorio: i numeri del Comune di Udine

È stata inviata dal Garante una richiesta di informazione sull'esecuzione di trattamenti sanitari obbligatori al Presidente del Tribunale, dott. Paolo Corder che si è riservato di rispondere.

Il Sindaco di Udine ha inviato i seguenti dati su cui si dovrà compiere un'analisi accurata:

Dal 01/01/2019 al 2 ottobre 2021 sono stati eseguiti. **81** Trattamenti Sanitari Obbligatori in condizioni di degenza ospedaliera, dei quali

- n. 26 nel 2019,
- n. 27 nel 2020
- n. 28 nel 2021 fino al 2 ottobre 2021

I provvedimenti di TSO hanno riguardato n. **72** persone.

I casi ripetuti sono stati n. **9** e si riportano di seguito i dati riguardanti la durata e l'anno del provvedimento di TSO per ciascuno di questi pazienti:

una persona 7 giorni nel 2019 e 7 giorni nel 2020;
una persona 5 giorni nel 2019 e 13 giorni nel 2021;
una persona 11 giorni nel 2019 e 17 giorni nel 2021;
una persona 13 giorni nel 2019 e 7 giorni di nuovo nel 2019;
una persona 7 giorni nel 2020 e 6 giorni di nuovo nel 2020;
una persona 6 giorni nel 2020 e 21 giorni nel 2021;
una persona 13 giorni nel 2020 e 20 giorni nel 2021;
una persona 5 giorni nel 2021 e 18 giorni di nuovo nel 2021;
una persona 14 giorni nel 2021 e 8 giorni di nuovo nel 2021.

Si riportano di seguito i dati riguardanti il numero dei provvedimenti di TSO in relazione alla loro durata:

- n. 2 TSO durata 3 giorni;
- n. 1 TSO durata 4 giorni;
- n. 3 TSO durata 5 giorni;
- n. 10 TSO durata 6 giorni;
- n. 15 TSO durata 7 giorni;
- n. 8 TSO durata 8 giorni;
- n. 1 TSO durata 10 giorni;
- n. 3 TSO durata 11 giorni;
- n. 1 TSO durata 12 giorni;
- n. 8 TSO durata 13 giorni;
- n. 11 TSO durata 14 giorni;
- n. 1 TSO durata 15 giorni;
- n. 1 TSO durata 17 giorni;
- n. 2 TSO durata 18 giorni;
- n. 5 TSO durata 20 giorni;
- n. 1 TSO durata 21 giorni;
- n. 1 TSO durata 22 giorni;
- n. 1 TSO durata 23 giorni;
- n. 1 TSO durata 27 giorni;
- n. 1 TSO durata 34 giorni;
- n. 1 TSO durata 36 giorni;

La durata, al 2 ottobre 2021, dei provvedimenti di TSO non ancora conclusi è nel primo caso di 12 giorni, nel secondo caso di 2 giorni e nel terzo e ultimo caso di 2 giorni.

Le strutture in cui vengono effettuati i trattamenti sanitari obbligatori in condizioni di degenza ospedaliera, a Udine, sono le seguenti:

1. Servizio Ospedaliero Psichiatrico di Diagnosi e Cura, presso l'Ospedale Santa Maria della Misericordia in piazzale Santa Maria della Misericordia n. 15, tel. 0432 552245, e-mail sopdc.udine@asufc.sanita.fvg.it;
2. Centro di Salute Mentale di Udine Nord, in via Comessatti n. 5, tel. 0432 542496, e-mail csm.udnord@asufc.sanita.fvg.it;
3. Centro di Salute Mentale di Udine Sud, in via Pozzuolo 330, tel. 0432 806656, e-mail csm.udsd@asufc.sanita.fvg.it.

Rassegna stampa

Gli articoli possono essere letti seguendo i link online

Friuli Oggi

- 30/11/2021 [Il carcere di Udine cambia volto e diventa un modello per tutta l'Italia](#)

Il Dubbio

- 17/11/2021 [Udine, una vera e propria rivoluzione per il carcere di via Spalato del 1925](#)

Il Piccolo

- 24/08/2021 [Il primato del sovraffollamento](#)

IL RIFORMISTA

- 02/12/2021 [Ergastolo ostantivo](#)

La Vita Cattolica

- 11/11/2021 Via spalato cambia volto servono cuore e intelligenza
- 22/09/2021 Nuovo carcere di San Vito al Tagliamento: fantasma o progetto reale?
- 01/09/2021 Carceri qualcosa si muove
- 09/06/2021 15 marzo 2020 quella morte in carcere il triste mistero continua
- 08/06/2021 Migliorano la vita dei detenuti stretti tra povertà è solitudine

Messaggero Veneto

- 10/12/2021 [Carcere più duro a causa del COVID](#)
- 09/12/2021 [Sul contagio in carcere](#)
- 03/12/2021 [La protesta dei detenuti](#)
- 17/11/2021 [Detenuti in quarantena](#)
- 12/11/2021 [In carcere più spazi per la formazione è una sala teatro](#)
- 03/11/2021 [In via Spalato laboratori e una sala teatro: il piano di 4 milioni](#)

- 02/11/2021 [Ristrutturazione edilizia del carcere di via Spalato](#)
- 08/09/2021 [Brianese: «Il carcere? Meglio a Pordenone](#)
- 18/08/2021 [Carceri sovraffollate servono alternative](#)
- 07/07/2021 [Carcere senza personale c'è lo stato di agitazione](#)
- 08/06/2021 [Migliorare la vita dei detenuti stretti tra povertà e solitudine](#)
- 13/05/2021 Due le priorità Il sovraffollamento e i vaccini per i detenuti

Poliziapenitenziaria.it

- 03/09/2021 [Carceri Friuli Venezia Giulia: entro fine anno una serie di rilevanti interventi strutturali e organizzativi](#)

RAI

- 10/12/2021 [Covid in carcere a Udine Trieste è Tolmezzo: cancellate scuola è attività](#) Rai Fvg
- 11/11/2021 [Nuovo Carcere di Udine, progetto da 4 milioni è mezzo](#) Rai Fvg
- 17/08/2021 [Carceri, 650 detenuti a fronte di una capienza di meno di 500 posti](#) Rai

Ristretti orizzonti

- 01/12/2021 Il messaggio del garante ai detenuti
- 20/11/2021 [Sono contagiati un agente e 7 detenuti](#)

Udine news

- 13/11/2021 [Carcere di Udine: una ristrutturazione non solo edilizia](#)
- 27/04/2021 [Carcere di Udine. Franco Corleone il nuovo Garante](#)

Udine Today

- 13/07/2021 [Muore in carcere a Udine a 22 anni: il garante per i diritti dei detenuti riapre il caso](#)
- 27/01/2021 [La perizia dice overdose, la difesa mix di farmaci: ancora aperto il caso del 22enne morto in carcere](#)



Franco Corleone

te, anche perché il numero di posti sarà sempre inferiore rispetto alle richieste».

LA NOMINA DEL GARANTE

È stato nominato ieri il nuovo garante dei diritti dei detenuti nel carcere di Udine. La scelta è caduta su Franco Corleone (già parlamentare e sottosegretario alla Giustizia per i Verdi e Radicali), che per i prossimi tre anni sostituirà l'uscente Natascia Marzinotto. «Si tratta – ha chiarito Fontanini – di una figura il cui nome abbiamo sostenuto fin dall'inizio per l'esperienza maturata attraverso molti incarichi di pre-

stigio e per avere fatto della condizione carceraria, intesa come uno dei parametri privilegiati per misurare l'effettivo livello di democraticità di un ordinamento, una vera missione politica, culturale e umana. Il curriculum di Corleone parla d'altra parte da sé ed evidenzia inoltre l'attenzione da sempre dimostrata verso la realtà udinese e friulana». L'incarico sarà a titolo gratuito.

CITTADINANZA A ZAKI

Il consiglio ha approvato a maggioranza (si è astenuto il gruppo di FdI) il conferimento della cittadinanza onoraria a Patrick George Zaki, lo studente dell'Università di Bologna tutt'ora in carcere in Egitto. A presentare la delibera è stata la consigliera Sara Rosso (Pd), che ha ricostruito la vicenda. Il sindaco Fontanini è intervenuto richiamando alla memoria quanto subito, sempre in Egitto, dal friulano Giulio Regeni. «Ciò che sta avvenendo ci indigna ed è bene che il consiglio esprima la sua solidarietà, condannando fermamente un governo illiberale come quello egiziano». —

Il progetto del garante dei diritti «Due priorità in carcere la ristrutturazione e i vaccini ai detenuti»

L'INTERVENTO

FRANCO CORLEONE

Il 26 aprile sono state elette dal consiglio comunale garante dei diritti dei detenuti e delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale non un voto che ha visto partecipare gran parte della maggioranza e dell'opposizione, il che aumenta la mia responsabilità.

Un anno di pandemia ha provocato un isolamento del carcere molto preoccupante ed è indispensabile una particolare attenzione per tornare premi ai principi della Costituzionalità dell'Ordinamento penitenziario del Regolamento del 2000 in troppe sue parti ancora distante. L'inizio del Covid ha provocato rivolte che non si verificavano da decenni, addirittura con 13 detenuti morti, colpevolmente archiviani come corpi a perdere.

A Udine c'è un patrimonio di attività compiuto dalla precedente garante, Natalia Marinotto che va salvaguardata. Mi provoca emozione riprendersi il compito e il ruolo di Maurizio Battistutta che diede fino all'ultimo respiro la sua vita al mondo dell'esclusione sociale. Gli ultimi di Padre Turidò. Quindi entra nel carcere di Udine guardando il male che è stato punitivo per dare forza ai nuovi sogni di un luogo diverso.

La priorità assoluta sarà la realizzazione del progetto di ristrutturazione dell'istituto messo a punto dagli architetti del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria su impulso della Società della Ragione. La sezione ex femminile, abbandonata al degrado da venti anni diventerà il polo delle attività culturali e sociali, con laboratori per la lettura, la scrittura, il teatro, la biblioteca, attività artigianali e creative.

Sarà continua una sezione per i detenuti in sensibilità, un campo da gioco e alla fine sarà prevista una riorganizzazione degli spazi prevedendo una sezione

perghiera e meditazione. Non ultima una riorganizzazione dell'infermeria per garantire sicurezza al personale e dignità ai pazienti.

Il mese scorso ho organizzato un seminario per presentare alla città l'ipotesi di trasformazione.

Intanto premetto le urgenze. Ancora non sono stati vaccinati i detenuti e l'intera comunità penitenziaria, per primi volontari che sono essenziali per stabilire relazioni con i detenuti. Il ritardo dovrà non protrarsi oltre.

Il carcere soffre il sovraffollamento, infatti rispetto a 90 posti, le presenze si aggirano sulle 140 unità. Dai dati che mi sono stati consegnati, un centinaio di prigionieri sono definiti; su queste persone occorrerebbe un impegno particolare per applicare le misure alternative, dalla sensibilità a progetti di inserimento in comunità di vario tipo, almeno utilizzando la detenzione domiciliare speciale. La paura più facilmente interessata è quella sotto i tre anni dal fine pena, che potrebbe uscire con affidamento in prova al servizio sociale: ben 23 nel 2021, 28 nel 2022 e 13 nel 2023. Perché stanno in carcere? L'interrogativo non può rimanere senza risposta: mancano programmi perché non c'è lavoro e manca la casa?

Il carcere di Udine ha bisogno di più educatori e va smesso il rapporto con l'Ursspe, la struttura per le misure esterne. La magistratura di sorveglianza è disponibile e va fatto un salto con un impegno di tutte le istituzioni, appoggiando anche dei progetti di Causa Amende.

Sono rimasto colpito dalla tenacia del medico incaricato per la situazione dell'infermeria, verificando io stesso sul detenimento della pavimentazione sconnessa, dell'insidia presente sui muri, la mancanza di un bagno e di un minimo di privacy. Non ultimo la mancata sanificazione dei locali nell'anno del Covid! Nonostante questo, posso dire che il personale è impegnato con passione e voglia di lavorare.

L'INTERVENTO

FRANCO CORLEONE

Migliorare la vita dei detenuti stretti tra povertà e solitudine

Ho vissuto una bella esperienza all'interno della struttura di via Spalato, partecipando a un incontro con una delegazione dei detenuti che intendevano avanzare richieste per migliorare le condizioni di vita. Sono state due ore intense di scambio serrato con lo scopo non di una generica denuncia, ma con la volontà di individuare soluzioni ragionevoli e praticabili.

La direttrice Tiziana Paolini e la comandante Monica Sen-

sales, oltre a mostrare un'intelligente disponibilità, hanno chiarito le difficoltà oggettive e i limiti non immediatamente superabili. Sono stato colpito dalla precisione dei dodici punti che sono stati scritti a mano (in carcere si scrive ancora a mano) in un documento che mi è stato consegnato alla fine della riunione. Il primo problema è rappresentato dal costo delle telefonate e dal sistema di autorizzazione anche per i colloqui con skype, che rende impossibile per-

stranieri mantenere i rapporti con le famiglie assai lontane, e il dodicesimo è rappresentato dall'esigenza di rapporti affettivi intimi come accade in tantissimi altri Paesi, anche nella vicina Slovenia. La scelta di queste due questioni all'inizio e come chiusura del cahier de doléances, può essere casuale, ma voglio interpretarla invece come il segnale di una condizione di abbandono e l'invocazione a essere aiutati per uscire da una condizione di solitudine insop-

portabile. E che va contro i principi dell'ordinamento penitenziario e della Costituzionalità. La fotografia che emerge è di un luogo in cui è presente tanta estrema povertà: anche l'euro dovuto per l'uso della lavatrice per alcuni è eccessivo; la richiesta di un kit di ingresso adeguato e la domanda di biancheria intima, di magliette e di scarpe è significativa così come l'invocazione del lavoro. Alcune sollecitazioni non dovranno cadere nel vuoto, ad esempio, l'individuazione

di uno spazio per l'attività fisica e di attrezzi per il tempo libero. Segnalo infine la preoccupazione per le condizioni di lavoro della polizia penitenziaria che rischiano di rendere difficile la convivenza in una struttura chiusa e sovraffollata e l'appello per l'accogliimento di alcune richieste di avvicinamento alle famiglie.

Ho approfittato dell'occasione di prima conoscenza per indicare le linee del mio impegno e ho annunciato che sarà presto costituito un "Consiglio dei detenuti" che mensilmente si riunirà con tutti i soggetti indispensabili, dai magistrati di sorveglianza agli avvocati, dall'Ufficio dell'esecuzione penale esterna ai volontari, dal servizio sanitario agli educatori, dagli insegnanti alle istituzioni, Comune e Regione. Sarà un tavolo di approfondimento con l'obiettivo di costruire un carcere dei diritti. Ho anche annunciato che è stato approvato un progetto di ri-strutturazione del carcere che trasformerà la vita interna.

Spero di non tradire la fiducia accordatami. —

Garante dei diritti dei detenuti

nel carcere di Udine

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VIA SPALATO

La protesta dei detenuti: «Poca pulizia e il virus dilaga»

I detenuti non ce la fanno più. Non bastasse il sovraffollamento, anche la pandemia sta rendendo tutto più pesante, con quindici positivi e la quarantena che in spazi limitati è quasi impossibile da gestire. Ecco perché dal carcere di via Spalato si sta levando una protesta che rischia di sfuggire di mano. Alcuni detenuti, facendosi portavoce anche degli altri compagni, hanno riassunto in una lettera – scritta a mano e indirizzata a uno studio legale udinese – il loro malessere che, tra le altre cose, riguarda

anche la mancanza di igiene e la cattiva gestione del contagio all'interno dell'istituto di pena.

«Siamo passati da un caso di Covid-19 a 15 in due settimane – si legge nella missiva – Molti di noi sono stati spostati in celle dove fino a poco prima c'erano positivi, senza sanificazione alcuna, pulizia igienica o prevenzioni varie». Uno dei firmatari, per esempio, dice di essere stato «spostato per morti di prevenzione in una cella "infetta" con altre cinque persone di celle e piani diversi dal

mio trovando, il giorno successivo, un positivo. Soltanto il giorno dopo hanno fatto il tampono molecolare a noi cinque rimasti. Come se non bastasse, nella cella di fronte alla nostra c'erano 4 persone, di cui tre positivi, spostati il giorno dopo il nostro arrivo in altre celle del piano, mentre il quarto (in teoria negativo) è stato spostato nella cella di fianco». E nella cella occupata in precedenza dai tre detenuti risultati contagiati «sono stati messi due ragazzi senza sanificare prima la cella e senza spostare gli effetti



Franco Corleone durante un sopralluogo in carcere

ti personali dei tre positivi; così, a mio parere, favoriscono il diffondersi dell'epidemia». Da un solo positivo, la situazione è peggiorata: «ora lo è il 10% della popolazione detenuta».

«Ci hanno lasciato in una cella di 12 metri quadrati in sei, senza aver sanificato la stanza e senza igienizzanti».

Il garante dei diritti dei detenuti Franco Corleone, alla luce degli ultimi «tamponi molecolari», si augura «una completa negativazione, altrimenti la prosecuzione della quarantena risulterà difficilmente sostenibile per il sovraffollamento. Dove dovrebbero starci 90 persone, ce ne stanno cinquanta in più. Per fortuna è passato l'ordine del giorno che prevede, in caso di quarantena, che l'amministrazione penitenziaria ripristini la capienza regolamentare. Per farlo, però, sono necessarie – prosegue Corleone – delle misure di ristoro da parte del Governo, vale a dire aumentare i giorni di liberazione anticipata oppure usufruire delle misure alternative. A Udine – spiega – almeno 40 persone finiranno la pena entro un paio d'anni, loro potrebbero godere di misure alternative. Anche l'affidamento terapeutico per i tossicodipendenti potrebbe togliere molti posti, così come ospitare detenuti con problemi di disagio psichico in strutture adatte. Se non ci sono spazi in carcere – conclude – il rischio di contagio aumenta».

Via Spalato

Il nuovo garante Corleone, illustra il progetto da concludere entro il 2022. Intanto mercoledì 19 si vaccinano i detenuti

I quattro milioni di euro per adeguare il carcere di via Spalato a Udine, per accrescere i posti per detenuti in semilibertà e creare più spazi per le attività sociali e culturali. È quanto prevede il progetto del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, già finanziato e che a breve entrerà nella fase esecutiva.

A farlo sapere è Franco Corleone, il nuovo garante per i diritti dei detenuti nel carcere di Udine, da poche settimane nominato in questo incarico dal Consiglio comunale udinese.

«Il carcere di Udine - afferma Corleone - è stato per troppo tempo abbandonato e, quanto agli spazi, si trova in una situazione molto preoccupante rispetto alle indicazioni dell'ordinamento penitenziario. In più vive una situazione di sovraffollamento molto pesante, con 160 detenuti rispetto ai 90 posti regolamentari. Celle con 8 persone e un solo servizio igienico non sono tollerabili».

Già al tempo in cui era sottosegretario alla Giustizia, dal 1996 al 2001, Corleone si era occupato della ristrutturazione del carcere udinese. «Una parte fu fatta allora - spiega - ma poi non si è proseguito. In particolare, da circa 20 anni la sezione femminile è abbandonata, a fronte di una grande fame di spazi per le attività».

Per questo, a dicembre Corleone - assieme alle associazioni La società della ragione di Firenze, di cui è coordinatore scientifico, e Icaro di Udine - aveva sollecitato l'amministrazione penitenziaria a proseguire. «Il progetto è pronto - fa sapere - a giugno ci sarà un sopralluogo con l'architetto Daniela Di Croce del Dipartimento, sarà fatta un'ultima relazione dopodiché ci po-



Il carcere di via Spalato a Udine

4 milioni per adeguare il carcere

trà essere l'affidamento della gara per il progetto esecutivo, ritenuto entro luglio. A quel punto faremo un seminario per presentare il progetto alla città. A ottobre o novembre il cantiere dovrebbe partire, per concludersi entro il 2022».

Si partirà con l'adeguamento dell'appartamento collocato sopra la portineria, all'esterno del muro di cinta. Decenni fa utilizzato dalla polizia penitenziaria verrà riorganizzato con 10 posti per i detenuti in semilibertà. «Si tratta di una novità molto positiva - afferma Corleone - poiché consentirà di incrementare il numero di coloro che possono godere di questo regime».

Il lavoro più impegnativo riguarderà la ex sezione femminile destinata a diventare polo per attività sociali, culturali ed anche lavorative e sono previsti anche spazi per i colloqui con i familiari e per i bambini. «L'utilizzo

degli spazi - precisa il Garante - andrà definito assieme alle associazioni di volontariato e agli educatori del carcere».

Nel secondo lotto dei lavori è prevista la costruzione di un teatro da circa 100 posti. «Inoltre - aggiunge Corleone - l'intenzione è anche quella di fare alcune verifiche con la Soprintendenza per il possibile utilizzo di alcuni sottotetti. Si tratta di spazi di grandi dimensioni, dove potrebbero essere ricavati un ambiente per la preghiera e una palestra, strutture di cui il carcere è attualmente sprovvisto».

Nel frattempo, alcuni risultati sono già stati ottenuti, come la ristrutturazione della palestra della polizia penitenziaria, chiusa da 4 anni e i cui lavori si sono conclusi un paio di settimane fa. E a breve sarà sistemata l'infiermeria, che da tempo aveva problemi di infiltrazioni e muffa. Quanto al problema del sovraffol-

amento, Corleone ritiene che possa essere risolto con il riavvio del cantiere per il nuovo carcere di San Vito al Tagliamento, fermo per alcuni problemi con le imprese.

«Il completamento di quella struttura - afferma il Garante - è importantissimo per dare respiro a Udine dove, ripeto, le condizioni sono dure, come dimostra il continuo aumento di atti di autolesionismo, soprattutto tagli: 54 nel 2020 e già 18 in questi primi mesi del 2021. È un segno di disagio che va superato. In questo senso va aumentato anche il ricorso alle misure alternative al carcere, possibile già da oggi. La platea più facilmente interessata è quella dei detenuti sotto i tre anni dal fine pena, che potrebbero uscire con affidamento in prova al servizio sociale: 23 nel 2021, 28 nel 2022 e 12 nel 2023».

Infine un'altra buona notizia arriva dal fronte Covid. Mercoledì 19 maggio saranno vaccinati 80 dei 160 detenuti del carcere, quelli che hanno dato il loro consenso. «Così mi ha comunicato la direttrice del Distretto sanitario di Udine, Pellizzari. Dopo un inspiegabile ritardo, finalmente otteniamo questo risultato», afferma Corleone che sulla questione aveva già interessato anche il sindaco di Udine, Pietro Fontanini.

Stefano Damiani

Tragico evento nel penitenziario udinese il 15 marzo 2020

Quella morte in carcere: il triste mistero continua

Sono passati 15 mesi dalla morte di Ziad Dzhi Krizh nel carcere udinese di via Spalato. Era un giovane detenuto di 22 anni, condannato in primo grado per spaccio di sostanze stupefacenti in epilogo ad una vicenda processuale complicata e con aspetti controversi: i motivi dell'appello erano stati depositati il 28 febbraio, solo quindici giorni prima del malore fatale.

La morte era stata resa nota solo quindici giorni dopo la tragedia e la madre disperata chiedeva chiarezza sul motivo subito attribuito a cause naturali. Il clima era pesante, determinato dall'avvio della pandemia e dalle proteste e rivolte in molte carceri italiane. L'episodio più terribile fu quello avvenuto a Modena che provocò la morte di tredici detenuti e su cui è ancora in corso l'indagine della magistratura per accettare le cause di quelle morti e individuare responsabilità nella gestione della vicenda su cui è calato troppo presto il silenzio.

Anche su questa storia il silenzio è inquietante. Mi pare un tempo assai lungo per giungere a qualche conclusione o a qualche ipotesi. I risultati dell'autopsia sono da tempo definiti e la peri-

zia affidata al dr. Carlo Moretti è stata conclusa. La Procura non ha però ancora chiuso la indagine sulle cause del decesso.

L'avvocato Cavallini, legale della famiglia, subito aveva chiesto di fare chiarezza su che cosa fosse accaduto nelle due ore tra il malore e la morte nella mattina di domenica 15 marzo. Soprattutto circa le modalità dei soccorsi, l'intervento degli agenti della Polizia Penitenziaria, la presenza del medico di guardia, l'effettuazione dei tentativi di rianimazione manualmente o con defibrillatore.

Morire a 22 anni non può lasciare indifferenti. In carcere accadono troppe morti, per cause naturali, per suicidio e troppi sono i tentati suicidi e gli atti di autolesionismo. Nel carcere di Udine, dove da un mese sono garante dei diritti dei detenuti e delle persone private della libertà personale, nel 2020 gli atti di autolesionismo, soprattutto tagli sono stati 54 e quest'anno 18.

Krizh pare non fosse affatto da gravi patologie, ma che fosse stato colpito da alcuni giorni da un doloroso mal di schiena curato con antiinfiammatori. Vi è stata una assunzione eccessiva di psicofarmaci? Qualcuno aveva accennato a un uso di

metadone e subutex (prescritto dal Serd o posseduto arbitrariamente?) ma può essere questa la ragione della crisi? Come mai in tal caso non fu somministrato il narcotan? Sono interrogativi che troveranno presto, mi auguro, una risposta convincente e che potranno forse lenire il dolore della madre che aveva parlato con il figlio proprio il giorno prima. Mauro Palma, garante nazionale per i diritti delle persone private della libertà personale, era intervenuto con attenzione e assicurando che il caso non sarebbe stato abbandonato. Ora come garante di Udine mi sento obbligato a chiedere chiarezza e risposte non equivoche.

Il lungo periodo di chiusura sociale imposta dal Covid-19 sta per essere superato nelle città: anche nelle prigioni va definita una vita rispettosa dei diritti e dei valori della Costituzione. Non bisogna solo riprendere le attività sospese a cominciare dalla scuola, ma offrire dignità nella vita di ogni giorno e impegnarsi per il reinserimento sociale utilizzando tutto il ventaglio delle misure alternative. Troppi detenuti scontano la pena in carcere fino all'ultimo giorno senza un fine.

Franco Corleone

Intanto va trovata una soluzione per il vecchio istituto di Pordenone

Nuovo carcere di San Vito al Tagliamento: fantasma o progetto reale?

Nei giorni scorsi era circolata la notizia di un nuovo bando di gara d'appalto per l'affidamento dei lavori di "realizzazione del Nuovo Istituto Penitenziario di San Vito al Tagliamento", pubblicato su iniziativa del Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche, con una base d'asta di ben 40 milioni di euro, contro i 25 della precedente gara indetta sette anni or sono. Trascorsi pochi giorni, comunque utili per alcune compiaciute dichiarazioni, è seguita la notizia che la gara è già sospesa. Verosimilmente è defunta. Appellandoci al buon senso suggeriamo di assegnare alla vicenda il fatidico "punto e a capo"! Già, perché di anni in realtà ne sono ormai trascorsi circa 25 da quando s'iniziò a disquisire del sito di San Vito al Tagliamento per la costruzione di un nuovo carcere sostitutivo della struttura fatiscente e francamente incivile della Casa Circondariale di Pordenone. Dopo anni di tira e molla la vicenda ebbe una decisa accelerazione nel 2014 con l'indizione di una prima gara per la realizzazione di un istituto di pena da 300 posti nel sito di una caserma abbandonata.

Il 19 marzo 2014 si tenne a San Vito al Tagliamento un convegno dal significativo titolo "Un nuovo carcere o un carcere nuovo?" promosso dalla Società della

Ragione.

Ritenevamo allora irrinunciabile aprire una discussione su alcuni aspetti dirimenti: - l'opportunità di affrontare il progetto come opera di "architettura" anziché di "edilizia", perché fra le varie questioni del carcere vi è anche quella dei "muri della pena"; - la necessità di aprire un processo partecipativo per ridiscutere un progetto che si prospettava vecchio e sovradimensionato sin dall'inizio, e che a nostro giudizio avrebbe dovuto coinvolgere tutti i soggetti interessati con un respiro regionale e sulla base di una "carta della sperimentazione"; - nello specifico l'impegno a ridimensionare l'obiettivo di capienza a 300 posti (a meno che non vi fosse un teorema economico basato sull'importazione di detenuti) e cassare l'idea delle celle a tre posti; - la possibilità di ragionare finalmente non su strutture di separazione fra detenuti e "resto del mondo", ma su spazi di vita, di lavoro, di cultura, di confronto, e non da ultimo sui luoghi dell'affettività.

L'indimenticato Maurizio Battistutta, allora garante dei detenuti a Udine, interrogò tutti in modo accorato se ci si doveva attendere "un carcere con le solite barriere architettoniche e sociali, in pratica già vecchio", preoccupato di "quale im-

patto avrà tale costruzione con il territorio e la comunità", ed auspicava l'avvio immediato di "un percorso partecipativo per definire con la cittadinanza un'opera di così elevato impatto sociale ed ambientale".

Il problema del sovraffollamento si può risolvere senza illusioni edilizie, innanzitutto togliendo dalle carceri chi non ci deve stare (coloro lì reclusi per problemi correlati al consumo di droghe), e utilizzando alternative per chi può opportunamente accedere ad alternative come suggerito dalla ministra Cartabia e a Udine dal nuovo Garante Franco Corleone. Rimane la vergogna del vecchio carcere di Pordenone. Proponiamo con realismo che a questo punto si individui con urgenza un sito nella città di Pordenone, perché gli istituti di pena devono ragionevolmente essere allocati laddove ci stanno i tribunali. Si riconduca al buon senso l'obiettivo dimensionale: può bastare una struttura per non più di un centinaio di detenuti, magari con una piccola sezione femminile, visto che al momento si può contare solo su quella del carcere di Trieste. Ed infine si pensi e si progettino un carcere nuovo, dove poter esaltare socialità e responsabilità.

Massimo Brianese
Società della Ragione

Carcere di Udine. Novità finalmente in arrivo. Compresa una cappella. Confronto in settimana

Via Spalato cambia volto. Servono cuore e intelligenza

Non siamo ancora usciti dalla pandemia e il carcere soffre di tante restrizioni che i detenuti e i loro familiari hanno sopportato in questo tempo senza fine, non ricevendo alcun ristoro come è invece accaduto a tante categorie penalizzate.

I garanti per i diritti dei detenuti in una riunione nazionale svolta a Roma pochi giorni fa hanno ribadito con forza che il sistema penitenziario del futuro non potrà tornare a essere quello del passato.

Così, il seminario che si terrà venerdì 12 e sabato 13 a Udine, in Sala Aiace, sarà una straordinaria occasione per un confronto con il capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, il presidente Bernardo Petralia e con il prof. Marco Ruotolo che ha avuto il compito dalla ministra Cartabia di coordinare la Commissione per l'innovazione della vita nelle carceri.

Il fulcro dell'incontro pensato dall'Ufficio del Garante del Comune di Udine e da due associazioni impegnate da anni sulla giustizia e sul diritto come la Società della Ragione e sul terreno del sostegno dentro e fuori dal carcere come l'associazione di volontariato penitenziario Icaro, sarà costituito dalla presentazione da parte dell'arch. Daniela Di Croce del progetto di ristrutturazione dell'istituto di via Spalato.

La riqualificazione verrà incen-



trata sul riutilizzo della ex sezione femminile abbandonata al degrado da venti anni per fare spazio a un polo culturale e sociale per attività formative e lavorative. Le associazioni del terzo settore e del volontariato dovranno suggerire l'utilizzo più consono dei diversi spazi: certamente si dovranno prevedere opportunità per corsi di musica, teatro, scrittura creativa, artigianato nelle varie declinazioni possibili.

Un intervento prioritario sarà indirizzato alla creazione di una Sezione per i detenuti in regime di semilibertà con accesso indipendente dall'esterno e di conseguenza all'allargamento della sala colloqui con una possibilità di incontri riservati.

Un ulteriore intervento sarà concentrato sulla riqualificazione dei due cortili di passeggiata e alla realizzazione di una sala polivalente-teatro che per-

metterà una apertura alla società civile per rompere la separazione tra il dentro e il fuori. Nei limiti degli spazi esistenti andranno impiantate aiuole per attività di giardinaggio curate dai detenuti. Non va minimizzata la previsione di una serie di interventi di riqualificazione energetica, dalla realizzazione di un impianto fotovoltaico alla sostituzione degli infissi e delle lampade. Un ulteriore approfondimento per migliorare la qualità della vita quotidiana attraverso una progettazione partecipata, dovrà essere incentrato sull'arredamento delle celle e degli spazi comuni inutilizzati. La contraddizione del sistema del sopravvivenza andrà risolta con la presenza di un piccolo supermercato e di una mensa.

Bisogna prepararsi alla ristrutturazione dei muri, sviluppando intelligenze e cuori sensibili ai valori della Costituzione e alla prospettiva del reinserimento sociale.

In questi sei mesi già molte cose si sono fatte. La ristrutturazione della palestra della Polizia Penitenziaria che era chiusa da anni, il rifacimento dell'infermeria che era in condizioni indecenti per gli operatori sanitari e per i pazienti, l'apertura di una piccola palestra per i detenuti (occorrono attrezzi adatti), grazie alla generosità dell'Arcivescovo si è aperto un luogo di culto e di meditazione e per incontri cul-

turali. È stato istituito il Consiglio dei detenuti composto da 15 rappresentanti che si riunirà una volta al mese per aprire un confronto su temi della vita dell'istituto ma anche su questioni generali.

Un problema che andrà risolto presto è quello relativo al superamento delle barriere in plexiglas per i colloqui con le famiglie.

Tante sono le questioni aperte, dal potenziamento dei servizi di salute mentale alla presenza adeguata degli educatori e degli operatori dell'Uepe. La capienza del carcere di Udine è di 90 posti mentre i detenuti presenti sono 130. Vanno assolutamente incrementate le misure alternative, specialmente per le persone che sono prossime al fine pena.

Il seminario si chiuderà con la lettura delle poesie evidenziate in occasione del Premio letterario Maurizio Battistutta. L'arte può dare una spinta alla bellezza e a costruire rapporti basati sulla convivialità e non sulla violenza.

Nel libro *Via Spalato*, che raccolge gli scritti di Battistutta, e che Roberta Casco ed io abbiamo curato con la speranza che spingesse al cambiamento, sono rappresentate tutte le criticità. Ora finalmente qualcosa si muove. Il carcere da un luogo senza può diventare un luogo pieno. È una sfida da rac cogliere, subito.

Franco Corleone

Abbiamo visto. Sappiamo tutto. Ora cambiamo il carcere

di Franco Corleone

Il Manifesto, 19 gennaio 2022

In un momento crudele determinato dalla pandemia che ha reso il carcere un luogo ancora più chiuso e isolato con l'utilizzo della quarantena e con l'eliminazione di colloqui, incontri, corsi bisogna evitare il rischio del riformismo senza riforma, dell'imbellezzamento su volti deturpati.

Venti anni fa uscì un volume sulla mia esperienza di sottosegretario alla Giustizia. Era intitolato "La giustizia come metafora" e il capitolo sul carcere era arricchito da una introduzione di Sandro Margara ricca di suggestioni e di analisi.

Ho ripreso in mano questo testo che raccontava una stagione di riforme, fondamentale l'approvazione del nuovo Regolamento di esecuzione all'Ordinamento penitenziario: "portato in porto da Corleone - non credo che il Regolamento ci sarebbe arrivato senza di lui - con qualche ferita non indolore ('eliminazione della affettività sopra tutte')", così annotava Margara. Con questa autorità, o almeno responsabilità, mi sento obbligato a intervenire nella discussione che è nata dopo la pubblicazione dei risultati della Commissione per l'innovazione della vita nelle carceri, nominata dalla ministra Cartabia e presieduta dal prof. Ruotolo. Con ironia Margara metteva in luce il fatto che troppo spesso riforme che non cambiavano nulla, erano definite come elementi di positive contraddizioni, ma che in realtà si trattasse di equivoci.

Facciamo chiarezza dunque. È lodevole che dopo ventun anni, il Regolamento risale al 2000, si individuino elementi di adeguamento per aspetti importanti ma preliminarmente occorre denunciare la non applicazione di tante norme essenziali, al limite del sabotaggio. In un momento crudele determinato dalla pandemia che ha reso il carcere un luogo ancora più chiuso e isolato con l'utilizzo della quarantena e con l'eliminazione di colloqui, incontri, corsi bisogna evitare il rischio del riformismo senza riforma, dell'imbellezzamento su volti deturpati. Alcuni suggerimenti sono preziosi, per ragioni di spazio in questa sede è impossibile citarli, sarebbe però decisivo che fosse previsto un termine perentorio per la realizzazione. Benissimo, dunque, ma non basta e soprattutto è preliminare risolvere alcune nodi che costituiscono vere e proprie precondizioni perché qualcosa cambi. In questo senso sono imprescindibili le Proposte della Conferenza dei Garanti territoriali per la riforma del carcere.

La mancanza di direttori ed educatori ha ormai caratteri grotteschi. Non sarebbe il caso per i direttori di ricorrere alla mobilità nel settore pubblico con incarichi temporanei? Per il personale trattamentale si dovrebbe discutere l'opportunità del passaggio alle Regioni con maggiore legame con il territorio. Anche l'organico della magistratura di Sorveglianza va adeguato e il suo ruolo va riconosciuto come

indispensabile. E veniamo al sovraffollamento. Non sopporto più l'ipocrisia di chi lamenta il fenomeno senza indicare le cause.

La legge antidroga determina almeno il 30% delle presenze per violazione dell'art. 73 (detenzione e piccolo spaccio) e il Governo almeno deve fare propria la proposta Magi sui fatti di lieve entità. Così per il diritto alla affettività e alla sessualità occorre che il Governo sostenga il ddl 1876, predisposto dai garanti e presentato dal Consiglio Regionale della Toscana al Senato. Su queste due scelte si misura la discontinuità e l'immagine di un carcere dopo il Covid. Un decreto legge rispetterebbe le condizioni di necessità e urgenza e corrisponderebbe alla richiesta di Mauro Palma di voltare pagina. Anche una misura di ristoro, ad esempio la liberazione speciale anticipata, per sanare anche simbolicamente violenze e restrizioni sarebbe indispensabile.

È ora di concepire soluzioni originali per il lavoro, per la cultura, per l'isolamento, per l'uso della forza, per le mense e i piccoli spacci, per le misure alternative e per la salute. La salute mentale in particolare richiede una cura particolare con misure terapeutiche in luoghi fuori dal carcere. Inutile ripetere che i consumatori di sostanze stupefacenti non dovrebbero stare in galera. Infine sperimentare istituti secondo il modello spagnolo senza polizia penitenziaria e adottare il numero chiuso. Follia? No, prova di intelligenza e ragione.

Partecipazione del Garante a convegni, incontri e seminari

Incontri

- 28/12/2021 Incontro con ASL e Direzione carcere
- 15/10/2021 Udine 1° Consiglio dei detenuti
- 15/10/2021 Udine [Commissione Politiche sociali e diritti di cittadinanza](#)
- 14/10/2021 Udine incontri con Direzione Carcere e Detenuti, Dirigente Servizi Sociali
- 14/09/2021 Udine incontri con Direzione Carcere e detenuti, visita locali
- 09/09/2021 Udine incontri con Direzione Carcere e detenuti, visita locali
- 17/08/2021 Udine Conferenza stampa con il Presidente della Camera penale
- 06/08/2021 Udine incontro Direzione carcere, Detenuti
- 02/07/2021 Udine incontro con Architetti Di Croce e Scarcella
- 29/06/2021 Udine Costituzione del Tavolo permanente di confronto tra istituzioni e associazioni
- 28/06/2021 Udine incontro Direzione carcere, Detenuti
- 03/06/2021 ROMA incontro in Direzione generale dei detenuti e del trattamento
- 28/05/2021 UDINE incontri con Questura, Direzione Carcere, Detenuti
- 27/05/2021 UDINE incontri con UPE, CARITAS, DSM REMS,
- 26/05/2021 UDINE incontri con CPIA, Magistratura di Sorveglianza, Camera Penale
- 07/05/2021 Udine incontro con precedente garante avv. Marzinotto e con l'educatrice del carcere Rota
- 06/05/2021 UDINE incontro con il Presidente del Consiglio Berti e il Segretario Generale Finco
- 26/04/2021 Nomina a Garante

Assemblee Conferenza dei Garanti territoriali

- 06/12/2021
- 5/11/2021
- 28/07/2021
- 21/06/2021

Convegni, incontri e seminari

- 13/12/2021 [La salute della salute mentale: Diritti e percorsi di cura alternativi alla detenzione penitenziaria ed alle misure di sicurezza detentive](#)
- 02/12/2021 [Presentazione alla Camera dei Deputati del libro “Contro gli ergastoli” a cura di Stefano Anastasia, Franco Corleone e Andrea Pugiotto.](#)
- 23/11/2021 [Presentazione del rapporto di ricerca: La dimensione affettiva delle persone in detenzione. Gli spazi per l'affettività.](#) Firenze
- 19/11/2021 [Intervista Infohandicap](#)
- 16/11/2021 [Intervista Radiospazio 103](#) Udine: verrà riqualificato il carcere sovraffollato
- 12 e 13/11/2021 Seminario Via spalato cambia volto
 - 12 novembre 2021 [Via Spalato cambia volto 1](#)
 - 13 novembre 2021 [Via Spalato cambia volto 2](#)
- 11/11/2021 [Conferenza Stampa Seminario Via Spalato cambia volto](#)
- 21/10/2021 [MATModena video intervento online Dopo le OPG e oltre le REMS](#)
- 16/10/2021 [Convegno sulla giustizia riparativa e di comunità CSV Terzo settore](#)
- 15/10/2021 [Commissione Politiche sociali e diritti di cittadinanza](#) Udine
- 17-19 /09/2021 [Dopo gli OPG, salute mentale è folli rei: lo stato dell'arte e la battaglia per la riforma – Treppo Carnico](#)
- 09/09/2021 Partecipazione al Comitato Tecnico del Dip. di Salute mentale di ASUFC
- 17/08/2021 Conferenza stampa con il Presidente della camera penale Avv. Raffaele Conte
- 28/07/2021 [Roma - Assemblea nazionale della Conferenza dei Garanti territoriali delle persone private della libertà](#)
- 02/07/2021 [“E se accorciassimo le distanze tra il dentro e il fuori?” Riflessioni sull'esecuzione penale](#) Vicino/Lontano 2021 Loggia del Lionello h.18.00

Nomina di Franco Corleone nell'organismo di coordinamento relativo al processo di superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari

Decreto del Ministero della Salute del 22/09/2021



0042813-22/09/2021-DGPRE-MDS-A - Allegato Utente 1 (A01)



Ministero della Salute

IL MINISTRO

VISTO il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, recante «*Riordino della disciplina in materia sanitaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 ottobre 1002, n. 421*», e successive modificazioni e integrazioni;

VISTO il decreto legislativo 22 giugno 1999, n. 230, recante «*Riordino della medicina penitenziaria, a norma dell'articolo 5 della legge 30 novembre 1998, n. 419*», e successive modificazioni e integrazioni;

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1° aprile 2008, recante «*Modalità e criteri per il trasferimento al Servizio Sanitario Nazionale delle funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in materia di sanità penitenziaria*»;

VISTO il decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 2012, n. 9, e successive modificazioni e integrazioni, recante «*Interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri*» e, in particolare, l'articolo 3-ter, commi 2 e 4, che recano disposizioni per la definizione di ulteriori requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi, anche con riguardo ai profili di sicurezza, relativi alle strutture destinate ad accogliere le persone cui sono applicate le misure di sicurezza del ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario e per il definitivo superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari;

VISTO il decreto del Ministro della salute di concerto con il Ministro della giustizia, 1° ottobre 2012, recante «*Requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi delle strutture residenziali destinate ad accogliere le persone cui sono applicate le misure di sicurezza del ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario e dell'assegnazione a casa di cura e custodia*», adottato in attuazione del citato articolo 3-ter, comma 2, del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211;

VISTO il decreto-legge 31 marzo 2014, n. 52, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 2014, n. 81, recante «*Disposizioni urgenti in materia di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari*», che ha modificato il citato articolo 3-ter del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, prevedendo che «*Dal 31 marzo 2015 gli ospedali psichiatrici giudiziari sono chiusi e le misure di sicurezza del ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario e dell'assegnazione a casa di cura e custodia sono eseguite esclusivamente all'interno delle strutture sanitarie di cui al comma 2, fermo restando che le persone che hanno cessato di essere socialmente pericolose devono essere senza indugio dimesse e prese in carico, sul territorio, dal Dipartimenti di salute mentale*»;

VISTO, altresì, l'articolo 3-ter, come modificato dal citato decreto-legge 31 marzo 2014, n. 52, che prevede che «*Il giudice dispone nei confronti dell'infermo di mente e del seminfermo di mente*

l'applicazione di una misura di sicurezza, anche in via provvisoria, diversa dal ricovero in un ospedale psichiatrico giudiziario o in una casa di cura e custodia, salvo quando sono acquisiti elementi dal quali risulta che ogni misura diversa non è idonea ad assicurare cure adeguate e a fare fronte alla sua pericolosità sociale, il cui accertamento è effettuato sulla base delle qualità soggettive della persona e senza tenere conto delle condizioni di cui all'articolo 133, secondo comma, numero 4, del codice penale. Allo stesso modo provvede il magistrato di sorveglianza quando interviene ai sensi dell'articolo 679 del codice di procedura penale. Non costituisce elemento idoneo a supportare il giudizio di pericolosità sociale la sola mancanza di programmi terapeutici individuali";

VISTO l'Accordo del 26 febbraio 2015 (rep. atti n. 17/CU) tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano e le Autonomie locali, recante «*Disposizioni per il definitivo superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari in attuazione del D.M. 1° ottobre 2012, emanato in applicazione dell'articolo 3-ter, comma 2, del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 2012, n. 9, modificato dal decreto-legge 31 marzo 2014, n. 52, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 2014, n. 81*», che ha previsto criteri di riorganizzazione delle Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS);

VISTO il decreto del Ministro della salute del 26 giugno 2014, che ha istituito, ai sensi dell'articolo 1, comma 2-bis, del citato decreto-legge 31 marzo 2014, n. 52, un organismo di coordinamento per il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari composto da rappresentanti del Ministero della salute, del Ministero della giustizia, delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, al fine di esercitare funzioni di monitoraggio e di coordinamento delle iniziative assunte per garantire il completamento del processo di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari;

VISTA l'ordinanza della Corte Costituzionale 24 giugno 2021, n. 131, pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 30 giugno 2021 n. 26;

VISTI i primi esiti del Gruppo di lavoro interministeriale costituito presso il Ministero della salute al fine di predisporre la relazione richiesta in risposta ai quesiti formulati dalla Corte Costituzionale nella citata ordinanza;

TENUTO CONTO che il progressivo passaggio dagli ospedali psichiatrici giudiziari all'adozione delle misure di sicurezza presso le REMS o presso i servizi territoriali che fanno capo ai Dipartimenti di salute mentale ha determinato la necessità di coordinare ulteriormente tali tipologie di attività;

RILEVATA, dunque, la necessità di mantenere operativo, ai sensi dell'articolo 1, comma 2-bis, del citato decreto-legge 31 marzo 2014, n. 52, un organismo di coordinamento relativo al processo di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari, composto da rappresentanti del Ministero della salute, del Ministero della giustizia, delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano;

VISTE le designazioni comunicate dal Ministro della giustizia con nota prot. n. 43173 dell'11 dicembre 2020 e dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome di Trento e di Bolzano con nota prot. n. 6020 del 27 agosto 2021;

DECRETA

Articolo 1

(Istituzione e composizione dell'organismo di coordinamento relativo al processo di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari)

1. È istituito, presso il Ministero della salute, l'organismo di coordinamento relativo al processo di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari, di seguito denominato "Organismo". L'Organismo è coordinato e presieduto dal Ministro della salute o da un suo delegato.
2. L'Organismo ha la seguente composizione:
 - a) per il Ministero della salute:
 - dott.ssa Giovanna Del Giudice;
 - dott. Franco Corleone;
 - prof.ssa Nerina Dirindin;
 - b) per il Ministero della giustizia:
 - dott. Roberto Tartaglia;
 - dott. Francesco Gualtieri;
 - c) per le Regioni e Province autonome:
 - Dott. Giuseppe Nese – Regione Campania;
 - Dott.ssa Patrizia Orcamo – Regione Liguria;
 - Dott.ssa Antonella Vassalle – Regione Toscana;
 - Dott. Silvio D'Alessandro – Regione Umbria;
 - Dott. Tommaso Maniscalco – Regione Veneto;
3. Ai lavori dell'Organismo partecipa altresì un rappresentante dell'Ufficio di Segreteria della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, designato dal Presidente della Conferenza medesima.
4. Le funzioni di segreteria dell'organismo di coordinamento sono assicurate dalla Direzione generale degli organi collegiali per la tutela della salute del Ministero della salute, che si avvale dell'Ufficio della Direzione generale della prevenzione sanitaria del medesimo Ministero competente in materia di salute mentale.

Articolo 2

(Finalità e compiti dell'organismo di coordinamento relativo al processo di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari)

1. L'Organismo ha la finalità di esercitare funzioni di monitoraggio e di coordinamento delle attività poste in essere dalle regioni e province autonome per garantire il completamento del processo di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari, garantendo la piena applicazione del decreto-legge 31 marzo 2014, n. 52, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 2014, n. 81, il quale dispone che l'opzione primaria per assicurare la tutela della salute mentale e le cure delle persone sia la misura di sicurezza non detentiva e che le misure di sicurezza detentive all'interno delle REMS siano l'*extrema ratio*.

Particolare attenzione sarà rivolta al rispetto delle indicazioni normative:

- a. le attività di presa in carico e di realizzazione dei Progetti Terapeutico Riabilitativi Individuali da parte dei Dipartimenti di Salute Mentale (DSM), sia nei servizi territoriali sia nelle REMS, e i rapporti di collaborazione fra Regione (Aziende Sanitarie e DSM) e Magistratura;



- b. l'organizzazione delle REMS come strutture terapeutiche riabilitative non custodiali, in cui sono garantiti il diritto alla tutela della salute mentale nonché i diritti civili e sociali;
 - c. il rispetto dei criteri sugli obiettivi e durata delle misure di sicurezza detentive provvisorie o definitive, compreso il ricovero nelle REMS, che *“non possono durare oltre il tempo stabilito per la pena detentiva prevista per il reato commesso”*;
 - d. le garanzie dell'accertamento della pericolosità sociale della persona sulla base delle *“qualità soggettive della persona, senza tener conto delle condizioni di cui all'articolo 133, secondo comma, numero 4 del codice penale”*;
 - e. il rispetto del principio di territorialità nell'assegnazione e nel trasferimento delle persone;
 - f. la realizzazione dell'attività di formazione continua degli operatori del settore previsti dalla normativa volta *“alla progettazione e alla organizzazione di percorsi terapeutico-riabilitativi e alle esigenze di mediazione culturale”*.
2. Per le finalità di cui al comma 1, i componenti dell'Organismo possono disporre audizioni di esperti anche al fine di garantire un costante coordinamento con gli organi giurisdizionali.
 3. Le riunioni dell'Organismo si svolgono, di regola, in modalità telematica.

Articolo 3

(Durata)

1. L'Organismo dura in carica 2 anni dalla data di insediamento e può essere rinnovato.

Articolo 4

(Oneri finanziari e compensi)

1. La partecipazione ai lavori è a titolo gratuito e ai componenti di cui all'articolo 1 non sono corrisposti gettoni, compensi o altri emolumenti comunque denominati, né rimborsi di spese.
2. Il presente decreto non comporta nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Il presente decreto sarà trasmesso al competente organo di controllo.

Roma, 22 SET 2021



IL MINISTRO

On. Roberto Speranza

[06/12/2021 insediamento commissione](#)

Organismo di coordinamento relativo al processo di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari

Verbale della riunione di lunedì 6 dicembre 2021 (Versione non definitiva)

In data 6 dicembre 2021 si è tenuta, in modalità videoconferenza, la riunione di insediamento dell'Organismo di coordinamento relativo al processo di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari, istituito con decreto del Ministro della salute del 22 settembre 2021.

Sono presenti alla riunione:

per il Ministero della salute:

- la dott.ssa Giovanna del Giudice;
- il dott. Franco Corleone
- la prof.ssa Nerina Dirindin, delegata dal Ministro a presiedere la riunione

per il Ministero della giustizia:

- il dott. Francesco Gualtieri

per le Regioni e Province autonome

- il dott. Giuseppe Nese - Regione Campania
- la dott.ssa Patrizia Orcamo – Regione Liguria
- la dott.ssa Antonella Vassalle – Regione Toscana
- il dott. Silvio D'Alessandro – Regione Umbria
- il dott. Tommaso Maniscalco – Regione Veneto

per l'Ufficio Segreteria della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome

Per le funzioni di segreteria è presente:

- la dott.ssa Anna Maria Leonetti, Ufficio 4, Direzione generale degli organi collegiali per la tutela della salute

Per il supporto alla Direzione generale degli organi collegiali è presente:

- la dott.ssa Caterina Bianchi, Ufficio 6, Direzione generale della prevenzione sanitaria:

La riunione inizia alle ore 14.10.

Prima dell'avvio dei lavori, la prof.ssa Dirindin segnala alla Direzione Generale degli Organi Collegiali del Ministero della Salute, dott. F. De Blasio, la necessità di verificare il collegamento dei responsabili della segreteria, il cui compito risulta fondamentale sin dall'avvio della riunione. Il Direttore ne assicura la partecipazione e si adopera per superare il ritardo dovuto a un errore nella trasmissione del link da parte del servizio videoconferenze.

Introduce e coordina la riunione la prof.ssa Dirindin, delegata dal Ministro a presiedere l'Organismo di Coordinamento.

La presidente apre la seduta trasmettendo a tutti i partecipanti i migliori auguri di buon lavoro da parte del Ministro Speranza, impossibilitato a partecipare a causa di impegni internazionali.

La prof.ssa Dirindin invita tutti i componenti a un breve giro di presentazione, al termine del quale richiama le finalità e i compiti dell'Organismo di Coordinamento, OdC, ai sensi dell'articolo 2 del DM 22 settembre 2021.

Ricorda che sono previste “audizioni di esperti anche al fine di garantire un costante coordinamento con gli organi giurisdizionali”, da individuare di volta in volta in relazione alle questioni da affrontare.

Propone di considerare invitato permanente alle riunioni il dottor Mauro Palma, Garante nazionale delle persone private della libertà personale. La proposta è accolta all'unanimità.

Precisa che potranno essere previste visite presso le REMS e i servizi di Salute Mentale e potranno essere coinvolti i Garanti regionali e Comunali oltre che i responsabili regionali della salute mentale. Tutti i componenti l'Organismo condividono la proposta.

La Presidente condivide quindi le attività in corso sulle materie di competenza dell'Organismo:

1) il Gruppo di lavoro istituito nel 2020 dall'Agenas per individuare elementi migliorativi nell'ambito delle Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza, REMS (componenti: professionisti dei DSM, Ministero della Salute e Ministero della giustizia); il Gruppo di lavoro ha formulato 10 proposte condivise (il documento sarà messo a disposizione di tutti i componenti l'OdC);

2) il 6 luglio 2020 è stata istituita presso Agenas la Cabina di regia per le problematiche inerenti i soggetti ristretti in attesa di internamento nelle R.E.M.S. (con la partecipazione di Ministero della salute, Ministero della Giustizia e Conferenza delle Regioni) la cui attività appare significativa sotto il profilo sia della intensa collaborazione interistituzionale sia dei risultati raggiunti;

3) il giorno 11 novembre 2021 è stata trasmessa alla Corte Costituzionale il documento contenente elementi di chiarimento rispetto ai quesiti posti dall'Ordinanza 131/2021 in relazione al processo di attuazione delle leggi 9/2012 e 81/2014 con le quali si è disposto il definitivo superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. Il documento è stato predisposto da un Gruppo di lavoro appositamente costituito, il quale ha svolto un'importante attività ricognitiva, realizzata in modo collaborativo e con risultati significativi. La relazione sarà messa a disposizione di tutti i componenti l'OdC. L'attenzione sollevata in occasione della predisposizione della relazione va ripresa e sostenuta, provvedendo a un aggiornamento del quadro conoscitivo e approfondendo alcuni temi non oggetto dell'Ordinanza (quali: transizione dalle residenze provvisorie e quelle definitive, posti letto autorizzati e realizzati, permanenza oltre la durata della pena detentiva, gestione pubblica/privata, interventi

emergenziali per il Covid, ...). A tale proposito la Presidente invita i componenti l'Organismo a suggerire argomenti da approfondire;

4) il Tavolo di consultazione permanente sulla sanità penitenziaria, già previsto dall'allegato A del D.P.C.M. 1° aprile 2008, ha avanzato due proposte di interesse dell'Organismo (ora in discussione):

a) schema di “Accordo di Collaborazione inter-istituzionale inerente la gestione dei pazienti con misura di sicurezza ai sensi del D.M. 1° ottobre 2012 (Allegato A)” (bozza condivisa da Regioni e Province autonome, di revisione dell'Accordo in Conferenza Unificata del 26 febbraio 2015);

b) bozza di “Linee di indirizzo per il funzionamento delle articolazioni per la tutela della salute mentale negli istituti penitenziari (ASM), ex Accordo tra Governo, Regioni, Province Autonome di Trento e Bolzano del 13.10.2011 e Accordo tra Governo, Regioni, Province Autonome di Trento e Bolzano del 22.01.2015” (bozza condivisa da Regioni e Province Autonome il 15.01.2021);

5) il 13/09/2021 il Ministro della Giustizia ha istituito la Commissione per l'innovazione del sistema penitenziario con l'obiettivo di fornire “alla Ministra specifiche proposte per puntuali interventi sulla normativa primaria e secondaria”.

Sulle attività in corso, la Prof.ssa Dirindin invita i partecipanti, qualora componenti dei gruppi di lavoro di cui sopra, a integrare eventualmente le informazioni di sintesi sopra anticipate.

La prof.ssa Dirindin introduce la questione relativa alla Rems della Regione Liguria.

Il Ministero della Giustizia ha chiesto, con lettera dello scorso 10 novembre, al Ministero della Salute di “valutare di intraprendere ogni iniziativa volta a richiedere all'Amministrazione ligure di disporre il temporaneo rinvio, ad esempio per il prossimo biennio, della chiusura della struttura (la REMS provvisoria di Genova Pra’), “ferma restando la programmata apertura della REMS di Calice al Cornoviglio”, nelle alture di La Spezia. Il Gabinetto del Ministero della Salute ha prontamente chiesto una valutazione alla Direzione generale della Programmazione Sanitaria la quale ha espresso, anche in relazione agli Accordi della Conferenza Unificata del 26 febbraio 2015, un parere negativo affermando - fra l'altro - che “il ricovero in REMS senza l'ancoraggio al principio di territorialità comporta l'estrema difficoltà di individuare un DSM competente che si faccia carico di un percorso di dimissione”.

L'idea alla base della proposta del Ministero della Giustizia è quella di utilizzare posti letto in soprannumero per affrontare le esigenze delle regioni che hanno persone in lista di attesa. Il problema non è infatti della Liguria, che nelle varie rilevazioni risulta essere una regione virtuosa. Le liste di attesa sono invece rilevanti in 5 regioni (Sicilia, Puglia, Calabria, Campania e Lazio, tutte molto lontane dalla Liguria) nelle quali si concentra ben il 78% delle persone in attesa. Ci sarebbe inoltre l'ipotesi di utilizzare la nuova REMS di Calice al Cornoviglio per persone straniere o senza fissa dimora: anche queste persone però hanno una dimora sul territorio dove vivono, seppure non fissa, e necessitano di un ancoraggio a quel territorio ancora più importante essendo, per la loro condizione, maggiormente vulnerabili.

Serve perciò un approfondimento e a tal fine si potrebbe valutare di effettuare una visita ad entrambe le REMS che hanno caratteristiche molto differenti.

In conclusione dà la parola alla dott.ssa Orcamo e al dott. Gualtieri per raccogliere ulteriori elementi.

La dott.ssa Orcamo illustra nel dettaglio la situazione della Regione Liguria.

Sono stati già fatti 2 incontri, per ora in fase interlocutoria, per mantenere entrambe le REMS aperte. La REMS di Genova Pra' ha ottenuto ottimi risultati negli anni grazie agli accordi con la magistratura e i periti, le relazioni interistituzionali costantemente mantenute e la collaborazione con le associazioni e i gruppi del terzo settore. La REMS di Genova Pra', considerata ad oggi struttura transitoria, è dotata di una equipe professionale formata e molto esperta, presenta un ottimo indice di turn-over e non ha lista d'attesa anche grazie ad una corretta applicazione dei progetti alternativi.

La proposta dell'utilizzo della nuova REMS in corso di apertura a Calice al Cornoviglio non è partita dalla Regione ma viene considerata una ipotesi valida di sperimentazione, per un tempo limitato e per alcuni casi (max 20 posti letto), in considerazione dell'attuale situazione emergenziale.

Occorre prevedere accordi tra i Ministeri per un impegno di spesa ulteriore dedicato.

In merito alla territorialità condivide la rilevanza del principio, ma fa presente che se le Regioni che inviano i pazienti sono complianti, i percorsi di presa in carico sul territorio si possono organizzare.

Un sistema che si trova in difficoltà, come ora, deve trovare vie di uscita temporanee.

L'alternativa è quella di attivare convenzioni con le Regioni in difficoltà come nel 2015, anno in cui la legge 81 chiudeva gli OPG ma le REMS non erano ancora tutte pronte. Anche la Regione Liguria allora fece una convenzione con Castiglione delle Stiviere in attesa di aprire la REMS transitoria di Genova Pra'.

Su questa ipotesi di progetto sperimentale però occorre che tutte le Regioni siano concordi.

Riconosce che se i senza fissa dimora e gli stranieri dovessero occupare il 100% di tutti i posti letto, ciò causerebbe una situazione di rigidità. Propone pertanto che, in deroga al principio di territorialità, la destinazione sia 50% per senza fissa dimora/stranieri e 50% per residenti nelle Regioni con lista di attesa, e per questi ultimi, nell'arco di poco tempo, superata la fase critica, propone che siano previsti percorsi ad hoc per poterli prendere in carico. Questo però implica un lavoro molto intenso di collaborazione tra tutte le Regioni.

Interviene la prof.ssa Dirindin ricordando che il caso in esame rientra nell'ampio dibattito sull'adeguatezza del numero di posti letto in REMS, punto su cui le posizioni della Salute e della Giustizia restano ancora parzialmente divergenti; per il Ministero della Giustizia il numero di posti letto è strutturalmente inadeguato e va quindi incrementato, mentre per il Ministero della Salute e le Regioni/PA, che peraltro riconoscono l'esistenza di singole specifiche criticità (e non è il caso della Liguria), la dotazione è adeguata, soprattutto una volta attivate efficacemente su tutto il territorio nazionale le misure di qualificazione degli interventi (anzi, come suggerito da alcuni esperti, la dotazione potrebbe essere addirittura gradualmente ridotta, con l'aumento dei percorsi di presa in carico e recupero attivati dai servizi territoriali). Ne è riprova il fatto che le Regioni con una prassi attenta alla proposta di interventi appropriati a livello territoriale hanno poche o nessuna persona in lista di attesa e un elevato turn over nelle REMS. Precisa infine che la normativa in vigore prevede il superamento degli OPG attraverso un insieme articolato di interventi di presa in carico diagnostico-terapeutico-riabilitativo personalizzata fra i quali è compreso anche (ma non solo) il ricovero presso una REMS.

L'Organismo nascente sarà quindi il luogo dove cercare di trovare nuovamente una ricomposizione e un equilibrio tra i diversi punti di vista.

Prende la parola il dott. Gualtieri.

Auspica che possa prevalere un senso di rispetto reciproco per ogni punto di vista espresso dalle diverse professionalità che rappresentano le istituzioni presenti nell'Organismo.

Nella valutazione dell'importanza della disponibilità di posti letto in REMS, il tema da affrontare è se esista o meno un problema pubblicistico rispetto alle persone in lista di attesa. Ogni misura di sicurezza detentiva non eseguita crea un problema non tanto a chi amministra la giustizia o alla politica, ma alle famiglie italiane che si trovano ad affrontare problemi con familiari con gravi problemi di salute mentale che commettono reati.

Nel corso della elaborazione delle risposte per la Corte Costituzionale è stato possibile elencare quali siano i titoli di reato più ricorrenti contestati alle persone destinatarie di un provvedimento di assegnazione ad una REMS ancora non eseguito. Tra le principali fattispecie di reato si contano i maltrattamenti in famiglia, gli atti persecutori e gli episodi di estorsione (spesso interfamiliari), tutti reati quindi che vedono il nucleo familiare emergere come vittima. In tal senso, è difficile immaginare che persone che commettono tali reati possano essere gestiti e trattati in maniera appropriata soltanto attraverso interventi domiciliari.

A proposito del dato sul numero di Regioni che si troverebbero in difficoltà per le liste di attesa, ricorda che, dalle rilevazioni fatte dalle Regioni al 31 luglio 2021, sarebbero soltanto 4 le Regioni che non hanno pazienti in lista di attesa, mentre le 568 persone in lista di attesa sono distribuite tra le altre Regioni, pur se gestite in maniera più o meno virtuosa. A queste 569 si aggiungerebbero altre 103 persone non inseribili nell'immediato in REMS.

Ritiene perciò che il primo, se non unico, obiettivo dell'Organismo di coordinamento sia decidere come affrontare l'attuale problema delle liste di attesa per le Regioni che ad oggi non si sono dimostrate in grado di gestirlo.

Auspica che l'Organismo non sia l'ennesimo luogo di scontro tra le diverse posizioni dei Ministeri ma che possa trovare soluzioni concrete nell'immediato ad un problema così grave, facendo anche forza sul fatto di esser l'unico organismo previsto dalla Legge.

Ricorda che, negli anni in cui l'Organismo era attivo, soprattutto tra il 2016 e il 2017, esso ha contribuito a dare impulso alla realizzazione delle REMS che tardavano ad essere costruite.

L'Organismo dovrebbe discutere inoltre dei posti letto disponibili a fronte dei posti letto autorizzati. Come illustrato nella tabella a pag.24 del documento di risposta ai quesiti della Corte Costituzionale, il numero di posti autorizzati è pari a 761, mentre quelli attualmente disponibili è pari a 652. Quindi, le proposte del Ministero della Giustizia sono volti all'approfondimento sul tema dell'utilizzo efficace del numero di posti autorizzati dal Ministero della Salute e ancora non disponibili. A questa riduzione del numero di posti letto si va ad aggiungere il dato di sottoutilizzo legato alle disposizioni anti-COVID per cui si arriva ad un totale di 596 posti attualmente disponibili.

Si chiede, inoltre, perché alcune Regioni sono a pieno regime ed altre invece no, almeno per i dati al 31 luglio 2021 e se sia in previsione un programma di superamento delle misure di

distanziamento sociale o, in alternativa, se vi siano ulteriori soluzioni in termini di organizzazione degli spazi delle REMS.

Sul tema dei posti letto autorizzati e non disponibili, da quanto emerso nel corso dei lavori della cabina Agenas, esiste una REMS pronta in provincia di Catanzaro con 40 posti letto che però ancora non è stata aperta: l'Organismo potrebbe contribuire ad accelerare i tempi di apertura.

Aggiunge, inoltre, che il problema delle liste di attesa si ripercuote anche sulle strutture che temporaneamente ed impropriamente ora ospitano le persone, quali i reparti SPDC degli ospedali, le comunità terapeutiche assistite, le case di cura, nonché gli istituti penitenziari. Nello specifico, per questi ultimi già sono in corso contenziosi con la CEDU ed è in corso un procedimento penale a carico di direttore dell'istituto dove si è verificato un suicidio di un internando, oltre al fatto che in generale sono molti gli episodi di autolesionismo nelle carceri.

La Corte Costituzionale nel 2019 ha escluso che il carcere sia luogo adeguato e il Ministero della Giustizia si fa portatore dei diritti dei soggetti che oggi sono detenuti impropriamente. Il dott. Gualtieri quindi sollecita ad uscire dal pregiudizio secondo cui l'autorità giudiziaria applichi misure detentive per capriccio o per arretratezza culturale. Infatti, tranne rare eccezioni nelle quali non viene applicata la norma, l'autorità giudiziaria applica le misure detentive come *extrema ratio* e in questo modo attribuisce un diritto all'internando, con un costo maggiore di quanto fosse il posto in OPG, e le Regioni devono farsi carico di realizzare in concreto tale diritto.

La proposta sperimentale della Liguria è stata prospettata dalla Giustizia perché la dott.ssa Orcamo ha più volte espresso, in varie riunioni, il quadro di virtuosismo della Regione e di efficienza del sistema in generale. Sembra ragionevole chiedersi perché chiudere una struttura che funziona bene come quella di Genova Pra' quando ci sono 568 persone in lista di attesa.

In merito alla questione del principio di territorialità: nel DL 211 del 2011 si legge "di norma" quindi la legge già prevede che si possa deviare in via eccezionale da tale norma, non occorre alcuna deroga.

Se avessimo 20 REMS su 36 aperte a residenti in altre regioni allora sarebbe una violazione, ma in questo caso sarebbe 1 sola REMS, perciò sembra una soluzione legittima e ragionevole.

Ritiene, inoltre, che il tema finanziario per la sperimentazione in Liguria sia strettamente politico. Se ci fosse la volontà politica di avviare questa sperimentazione i criteri, gli accordi tra Regioni sarebbero gestibili senza problemi.

In ultimo, ricorda che un altro elemento fondamentale di cui si è dibattuto in cabina di regia Agenas e che occorre ulteriormente approfondire è il criterio di priorità dell'accesso in REMS.

Prende la parola il dott. Nese.

Evidenzia come fino ad oggi, in tutti i gruppi di lavoro, ci si sia fermati alla formalizzazione della misura di sicurezza, ma non si è mai riusciti ad andare a verificare quale sia la possibile presa in carico e le relative difficoltà (richieste anche dai quesiti della Corte Costituzionale) dei pazienti psichiatrici autori di reato prima che venga definita la misura detentiva.

Ritiene perciò importante, ai fini del lavoro dell'Organismo, mettere ordine nelle mancanze informative.

Occorre fare il punto su cosa hanno formalmente fatto le Regioni a partire dalla legge 9 del 2012, a proposito dei programmi regionali sia in conto capitale (edilizia sanitaria) sia di parte corrente approvati dal Ministero della Salute. Occorre conoscere cosa c'è dietro l'applicazione di una misura detentiva di sicurezza.

In Regione Campania si è ridotto il numero di persone in lista di attesa grazie al supporto dei servizi territoriali e più del 50% delle persone presenti in carcere "sine titulo" non sono andati in REMS, ma in libertà vigilata. Negli ultimi anni, dal monitoraggio, risulta che in Campania il numero di assegnazioni in REMS è inversamente proporzionale alla qualità e alla quantità degli accordi definiti con l'autorità giudiziaria.

Anche dal lavoro condotto in cabina di regia Agenas è emerso come il potenziamento, il sostegno e l'accompagnamento dei servizi in modo interistituzionale porta ad esiti positivi.

Ritiene infine che, almeno nella prima fase, serva una programmazione serrata delle attività di questo Organismo.

Interviene il dott. Maniscalco

Ritiene che il decreto di istituzione dell'Organismo sia ben centrato e che la lista di attesa sia un epifenomeno e derivi dall'applicazione non corretta della norma.

A proposito del caso Liguria, ritiene che ci sia un problema economico legato al fatto che i posti autorizzati sono posti finanziati, in base alla legge 81. Il rischio di interventi estemporanei, come sarebbe nel caso della Liguria, è che aumentando i posti letto, anche se in modo transitorio, si vanifica tutto il lavoro che si sta facendo sul rafforzamento dei servizi territoriali. Nel decalogo del documento Agenas si legge che se i DMS non funzionano nella presa in carico del paziente, questo problema fa inceppare tutto il meccanismo in termini di dimissione e turn-over e fa utilizzare male le REMS. Inoltre si legge anche come sia stato ipotizzato un meccanismo di soccorso interregionale ma che tale strumento sia strettamente legato ad un intervento puntuale e specifico laddove si debba sviluppare un sistema di relazione con la magistratura e creare una base culturale (es. budget di salute).

Ritiene perciò che, se ci sono fondi a disposizione, questi debbano essere orientati a rafforzare i DSM, per non svilire il lavoro da fare in base a quanto previsto dalla legge 81.

Prende la parola il dott. Corleone

I compiti previsti dal decreto per l'Organismo sono rilevanti e occorre capire, non solo quali siano le priorità di approfondimento e di intervento, ma anche quali siano la modalità e la forza di intervento sulle urgenze.

Ritiene fondamentale rivedere l'Accordo sulle REMS, ricordando come, a suo parere, ci siano stati degli errori nel percorso di apertura delle REMS (ad es. spiega come sia stato un errore non aprire REMS in Umbria e nella Sicilia occidentale).

Ritiene che sia necessario avere strumenti per verificare se, così come ci sono persone senza titolo in carcere, ci siano persone senza titolo nelle REMS. È un problema rilevante per capire se c'è un abuso ed un'occupazione di posti inappropriata. Sottolinea poi come preferisca non parlare di posti letto perché le REMS non sono ospedali ma dovrebbero essere luoghi di vita.

Altro elemento operativo da considerare è in che modo stabilire che per le persone in licenza finale di esperimento non si debba tenere prenotato (e inutilizzato) un posto in REMS.

Non si può, inoltre, non affrontare il problema della REMS di Castiglione delle Stiviere, in termini di presenza per numero di persone ospitate e per la qualità della struttura caratterizzata da aspetti ancora di tipo manicomiale. Si tratta principalmente di un discorso di allocazione corretta delle risorse: le risorse non possono essere utilizzate solo per fare padiglioni più belli e puliti che permangono concentrati in un luogo periferico rispetto alla Lombardia.

Ricorda quindi di sostenere da anni una tesi radicale: aggredire il doppio binario del proscioglimento per incapacità di intendere e di volere.

C'è una legge 81 da applicare nel modo migliore ma serve anche pensare a risolvere il problema alla radice, attraverso una riforma, perché ad oggi sommando le 568 persone in lista di attesa, quelle ad oggi presenti in REMS e quelle che ne sono uscite, si ottiene un numero totale che supera del doppio il numero degli ospiti degli OPG negli ultimi anni. Occorrerebbe verificare se sono aumentati i proscioglimenti per incapacità di intendere e di volere.

Ritiene che il modello sperimentale proposto per la Regione Liguria non sia la soluzione utile a risolvere un problema che presenta numeri così critici. Inoltre, sostiene che non sia corretto farsi carico di un errore iniziale fatto 10 anni fa, in merito alla costruzione di una REMS nel posto sbagliato, isolato e difficilmente raggiungibile.

Altro problema da affrontare, prosegue il dott. Corleone, è quello delle articolazioni di salute mentale in carcere. Durante gli Stati Generali dell'Esecuzione Penale del 2016, le Regioni si opposero a una gestione totalmente sanitaria, ma il risultato è che la gestione attuale, a metà tra salute e giustizia, non è efficace. Ritiene quindi che la gestione dovrebbe essere completamente sanitaria per non rischiare che si creino dei piccoli manicomi.

Altro nodo teorico importante è come affrontare la differenza tra misure provvisorie e definitive. Si potrebbero ipotizzare canali diversi per non mancare di dare risposta ai casi urgenti ma vincolando le risposte a questa condizione specifica.

Occorre inoltre andare a capire, tra le REMS esistenti, quali funzionano bene e quali male e come far sì che ci sia uno sviluppo, il più adeguato possibile, per far uscire le persone dalle REMS in condizioni migliori e con una prospettiva di recupero sul territorio.

Potrebbe essere utile superare alcuni gruppi di lavoro oggi attivi per evitare sovrapposizioni ed esaminare la questione dei documenti attualmente in discussione nel confronto Stato Regioni EELL per capire se debbano rientrare in un ragionamento complessivo culturale e politico più ampio.

Riprende la parola la dott.ssa Orcamo

Tutte le questioni messe in campo sono valide ma necessitano di molto tempo per essere risolte, mentre per le decisioni in merito alla situazione delle REMS della Liguria il tempo è ormai quasi terminato. La Liguria ha un unico finanziamento per la REMS di Calice al Cornoviglio, il personale è già stato assunto, quindi occorre conoscere le determinazioni per poter procedere entro inizio gennaio 2022.

Ritiene, inoltre, che al tavolo di consultazione permanente occorra rivedere i criteri di finanziamento, perché ad esempio la REMS di Genova Pra' da 5 anni si trova ad essere sotto finanziata di 700.000 euro, spesa che viene sostenuta dai servizi di salute mentale.

Rispetto alla posizione della nuova REMS, concorda con quanto detto dal prof. Corleone e sono 5 anni che anche lei sostiene che è stata una scelta sbagliata, ma si è comunque proceduto ed ora è tutto pronto per l'apertura. Per come sono ora le cose si trova obbligata ad attivare quella nuova e chiudere quella di Genova Pra'.

Ritiene ragionevole attivare oggi una fase sperimentale mantenendo aperte entrambe le strutture per affrontare l'emergenza lista di attesa e poi far partire un processo di riconoscimento di Genova Pra' a livello definitivo.

La prof.ssa Dirindin chiede alla dr.ssa Orcamo di preparare per la prossima riunione una nota sullo stato dell'arte e propone di organizzare una visita ad entrambe le REMS.

Prende la parola la dott.ssa Del Giudice

Ritiene che gli obiettivi dell'Organismo siano molto chiari e corretti, sul solco dell'applicazione della legge 81. Condivide l'importanza di verificare se i tempi di presenza in REMS siano rispettati.

In merito alle persone in lista di attesa ritiene importante conoscere non soltanto quante sono ma anche dove si trovano. Le famiglie sono vittime soprattutto quando non si danno risposte appropriate ai bisogni di cura della persona e del contesto familiare. Occorre far emergere i diritti delle persone con disturbi mentali e non ritornare ad una visione di salute mentale ormai superata dalla legge 180.

Sarebbe utile sapere, ad esempio, quante delle persone in lista di attesa si trovano in strutture residenziali e, analizzando quel sottoinsieme, verificare se la misura detentiva prevista sia effettivamente residuale.

Sulla questione della Liguria, sottolinea che la questione della territorialità è un caposaldo da cui non si prescinde. Gli interventi per la salute mentale sono validi soltanto se sono "di prossimità". La legge dice "di norma" facendo riferimento a quei casi eccezionali in cui è necessario un allontanamento dal contesto di origine al fine di emancipazione dell'individuo. Ritiene, inoltre, che i concetti di sperimentazione e di fase emergenziale destino forte preoccupazione perché da un lato non è chiaro rispetto a cosa si sperimenti e dall'altro c'è il rischio che il transitorio si trasformi in definitivo.

Concorda sul fatto che sia necessario che l'Organismo si riunisca con una certa frequenza per affrontare operativamente tutte le questioni emerse.

Riprende la parola il dott. Nese.

Ricorda che 4 anni fa è cambiato il criterio di riparto delle risorse: ora è totalmente basato sulla popolazione residente nel territorio.

In merito alla necessità di conoscere i dati, si rende disponibile per preparare una nota sintetica con dati aggregati di quanto presente sul Sistema informativo per il monitoraggio del superamento degli OPG denominato "SMOP", attivato in Campania dal 2011 e ormai utilizzato da quasi tutte le Regioni (mancano soltanto la provincia di Bolzano e la Regione Valle d'Aosta), in modalità differenti. Oltre ai dati delle presenze in REMS, alcune regioni da tempo assicurano il monitoraggio anche dei progetti alternativi alle REMS, la disponibilità dei progetti già a livello di lista di attesa e anche la legittimità o meno delle persone in lista che sono presenti in carcere.

Interviene nuovamente la dott.ssa Orcamo ribadendo la necessità di ridiscutere gli attuali criteri di ripartizione dei fondi presso il tavolo di consultazione permanente.

La prof.ssa Dirindin propone di prendere nota di tale punto ma di affrontarlo nel dettaglio in un altro momento.

Il dott. Gualtieri prende la parola chiedendo che, alla luce degli obiettivi dell'Organismo che è stato istituito con la legge 81, posto che tra gli obiettivi di tale legge c'è la realizzazione di posti in REMS secondo programmi operativi di carattere regionale, considerato quanto specificato nel documento in risposta ai quesiti della Corte Costituzionale relativamente al numero di posti disponibili e posti autorizzati (documento a pag. 24), sia chiaro quanti siano i posti letto che il Ministero della Salute ha autorizzato ad oggi, quale sia il motivo della discrasia presente tra le due cifre indicate, e quali siano i tempi a disposizione perché le Regioni colmino tale discrasia.

Quanto proposto per i posti letto in Regione Liguria non sarebbe un intervento spot ma dovrebbe rientrare in una azione che porti a far sì che siano effettivamente disponibili su tutto il territorio nazionale i posti letto che il Ministero della Salute ha già autorizzato. Ogni posto letto in più significa un riconoscimento in più sia al diritto alla cura per la persona a cui è stata applicata una misura detentiva, sia al diritto di tutela dell'incolumità per le persone vittime di quei reati.

La prof.ssa Dirindin riprende la parola per sintetizzare i punti salienti emersi dal dibattito.

C'è accordo nella necessità di collaborare strettamente per affrontare in concreto alcune punti condivisi:

1. verificare lo stato dell'arte delle risorse in conto capitale e in parte corrente (dati parzialmente raccolti per la risposta alla Corte Costituzionale) aggiornando e completando i dati disponibili: da approfondire con la Direzione generale della Programmazione Sanitaria;

2. identificare elementi di interesse per far partire, per il tramite del dott. Maniscalco e in collaborazione con le Regioni e Province Autonome, una ricognizione su aspetti rilevanti per le finalità dell'Organismo: tutti i componenti dell'Organismo invieranno alla prof.ssa Dirindin le proprie indicazioni in merito alle informazioni che si ritiene utile acquisire;

3. programma di lavoro dell'Organismo:

- si prevede, di norma, una riunione mensile, il primo lunedì di ogni mese alle ore 15. Se necessario si aggiungerà un secondo incontro. La prossima riunione, in via eccezionale, è calendarizzata per il secondo lunedì del mese di gennaio, ovvero lunedì 10 gennaio alle ore 15.00.

- le riunioni si svolgeranno di norma da remoto;

- si prevede di organizzare delle visite presso le strutture di interesse per l'Organismo. Tali visite saranno sempre definite all'interno dell'Organismo, individuando di volta in volta le persone coinvolte, anche in base agli specifici interessi, sempre nel rispetto dell'obbligo di riservatezza;

- la segreteria tecnica provvederà a condividere i riferimenti telefonici e gli indirizzi di posta elettronica di tutti i componenti.

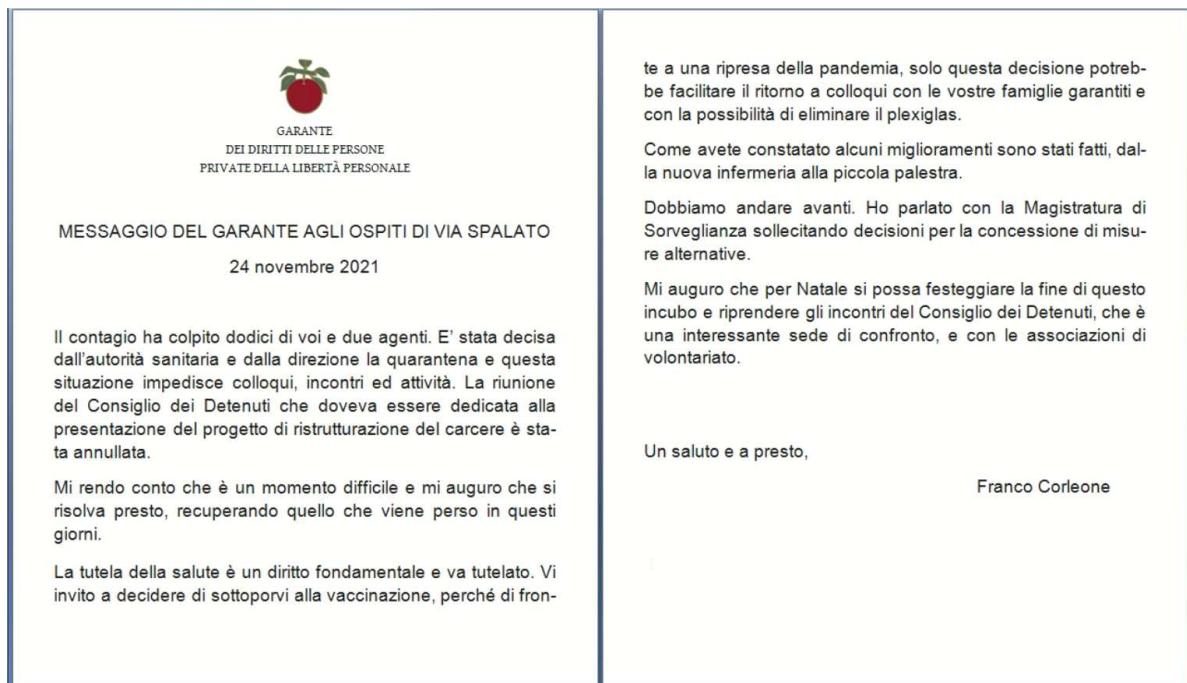
Saranno inoltre condivisi i seguenti documenti:

- a) il documento con le risposte ai quesiti della Corte Costituzionale;
- b) i documenti disponibili sulla questione Rems Regione Liguria;
- c) il decalogo del gruppo di lavoro Agenas;
- d) il decreto della Ministra Cartabia sulla costituzione della Commissione per l’Innovazione del Sistema Penitenziario;
- e, una volta acquisite,
- e) la nota che sarà predisposta dalla dott.ssa Orcamo sullo stato dell’arte delle due REMS in Regione Liguria;
- f) la nota che sarà predisposta dal Dott. Nese in merito alle potenzialità del Sistema informativo per il monitoraggio del superamento degli OPG, SMOP.

L’incontro si conclude alle ore 16.50.

Nota finale

L'attività del garante si è realizzata anche attraverso corrispondenza, incontri e colloqui con i detenuti, i loro familiari e gli avvocati per le questioni concrete riguardanti la vita del carcere, i trasferimenti e la concessione di misure alternative.



Per comunicazioni
Ufficio del Garante tel. 0432/1272109
mail garante.detenuiti@comune.udine.it
sito <https://www.comune.udine.it/it/sicurezza-22643/garante-diritti-dei-detenuuti-50568>

Atti di riferimento

1. Regolamento garante dei diritti dei detenuti e delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale
Deliberazione del Consiglio comunale n. 98 del 22 dicembre 2011
2. Nomina del Garante dei diritti dei detenuti e delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale nella persona di Franco CORLEONE.
Deliberazione del Consiglio Comunale. n.26 del 26 aprile 2021

Maurizio Battistutta

Via Spalato

storie e sogni
dal carcere di Udine

a cura di Roberta Casco e Franco Corleone
prefazione di Pierluigi Di Piazza



EDIZIONI
MENABÒ